



ISTITUTO AVVENTISTA DI CULTURA BIBLICA

Facoltà di teologia

Corso di laurea in teologia
Anno accademico 2011-2012

Onora tuo padre e tua madre

Analisi di Esodo 20.12

Ambito disciplinare:
Esegesi dell'Antico Testamento

Candidato:
Mihai Bumbar

Relatore:
Prof. Miguel Gutierrez

*Ai miei genitori
Petru e Fedora ai quali devo l'onore.*

Inoltre ringrazio,

- *i miei fratelli Ion, Vasile e Daniel-Gheorghe che mi hanno aperto la strada per poter studiare a Villa Aurora;*
- *prof. Miguel Gutierrez, mio direttore di tesi, per avermi seguito, consigliato e trasmesso, forse senza saperlo, l'idea che c'è sempre spazio per migliorare;*
- *prof. Vittorio Fantoni per la correzione del testo, la consulenza e la disponibilità simile a quella di un buon padre;*
- *prof. Filippo Alma per le indicazioni concernenti il sottocapitolo «Gesù è il quinto comandamento»;*
- *tutti coloro che mi sono stati vicino o mi hanno aiutato durante questo percorso di studio.*

Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre ...

Levitico 19. 3 u.p.

Indice

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO I	
QUESTIONI INTRODUTTIVE.....	7
1.1 La posizione e il ruolo del quinto comandamento nell'economia dei dieci comandamenti	7
1.2 “דָּבָר” «parola» e “מִצְוָה” «comandamento», i termini da prendere in considerazione per stabilire la natura del testo.....	9
1.3 La traduzione	12
1.3.1 Note sulla traduzione	13
1.4 La struttura	16
CAPITOLO II	
IL CONTENUTO DEL QUINTO COMANDAMENTO	19
2.1 Il verbo “כִּבֵּד” «onora».....	19
2.2 I genitori: il padre e la madre	23
2.3 La promessa: «affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che l'Eterno, l'Iddio tuo, ti dà».....	27
CAPITOLO III	
ALCUNE RIFLESSIONI SUL QUINTO COMANDAMENTO	31
3.1 I destinatari	31
3.2 La sanzione per la trasgressione	34
3.3 Un comandamento unilaterale?	36
3.4 Un comandamento positivo	39
CAPITOLO IV	
IL MESSAGGIO DEL QUINTO COMANDAMENTO NEL CONTESTO BIBLICO	41
4.1 Gesù e il quinto comandamento	41
4.2 Paolo e il quinto comandamento nella Lettera agli Efesini.....	47
4.3 Noi e il quinto comandamento	50
CONCLUSIONE.....	58
BIBLIOGRAFIA.....	61

Introduzione

Lo scopo di questa tesi è di esaminare il quinto comandamento, considerato uno «dei pilastri della Torà»¹, che recita così: «Onora tuo padre e tua madre, affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che l'Eterno, l'Iddio tuo, ti dà» (Esodo 20. 12)².

Sembra qualcosa di molto semplice da capire, se ci fermiamo al significato letterale di questa formula: i figli devono rispettare i genitori perché in questo modo Dio li ricompenserà, allungando i loro giorni di esistenza. In realtà il testo non è così banale come può sembrare a prima vista, per capirlo bene occorre scavare sotto molte prospettive.

Questo comandamento è stato, infatti, interpretato e reinterpretato tante volte e con svariate modalità.

Secondo Gianfranco Ravasi abbiamo almeno tre tipi di interpretazioni di questo precetto: sociale, socio-politica e psico-fisica³.

È vero che si tratta di poche parole, ma dietro di esse si nasconde qualcosa di molto profondo. Per Joseph Becker⁴, il quinto comandamento è solo la punta di un iceberg, tutto il resto bisogna scoprirlo: il nostro obiettivo è di portare alla luce almeno una piccola parte di ciò che si nasconde sotto questa “punta”.

Lo scopo di questo lavoro allora è qualcosa di diverso dalla “lettura” semplice di un precetto, andremo alla ricerca del “contesto implicito”, nascosto dietro le parole. Certo, ci concentreremo soprattutto sulle relazioni tra genitori e figli e faremo solamente dei piccoli accenni, qua e là, su altri tipi di relazioni ai quali, anche se indirettamente, il precetto fa riferimento.

Partiremo, quindi, nel primo capitolo con la contestualizzazione del comandamento all'interno del decalogo, faremo la traduzione dall'ebraico e ne esamineremo la struttura. Nel secondo capitolo, invece, ne analizzeremo il contenuto. Ma sarà il terzo capitolo che segnerà il centro del nostro obiettivo: in esso andremo a scavare per scoprire il significato che va oltre il senso letterale del comandamento.

Il comandamento di «onorare il padre e la madre» implica qualcosa di più dell'obbligo del rispetto dei figli nei confronti dei genitori, perché, come evidenzieremo,

¹ S. Bekhor, A.H. Dadon (a cura di), *בפר שמות*, Esodo, Milano, Mamash, 2010, p. 320.

² *La Sacra Bibbia*, Versione Luzzi riveduta (utilizzeremo questa versione esclusivamente per Es. 20. 12. Per gli altri riferimenti biblici invece, utilizzeremo *La Sacra Bibbia*, Versione nuova Diodati, se non diversamente indicato).

³ Cfr. G. Ravasi, *Esodo*, Brescia, Queriniana, 2001, p. 104.

⁴ Cfr. J. Becker, in G. Ravasi, *I comandamenti*, Milano, San Paolo, 2002, p. 91.

non è solo ai figli che si rivolge. Ed è proprio qui il centro della nostra analisi: evidenziare la non-unilateralità, cioè la reciprocità, del quinto comandamento. Nella formulazione del nostro precetto non è chiamata in questione solo la responsabilità dei figli nei confronti dei genitori in quanto debitori al padre e alla madre; ma vi è pure una responsabilità dei genitori verso i figli anche se non espressa esplicitamente nel quinto comandamento su cui ci soffermeremo.

A sua volta, anche il genitore deve rispettare il figlio, ci ricorda l'Apostolo Paolo nella lettera agli Efesini. Questo aspetto sarà sviluppato nel quarto capitolo dove parleremo anche dell'interpretazione del quinto comandamento da parte di Gesù che segnerà un passo importante nella nostra tesi in quanto Egli da un lato invita ad un adempimento pieno del precetto, ma dall'altro va oltre.

Sempre nel quarto capitolo trarremo le conseguenze della nostra analisi chiedendoci in che modo il quinto comandamento può essere letto alla luce dei nostri tempi.

Infatti, diversi aspetti della interpretazione tradizionale andrebbero rivisti a motivo del cambiamento notevole avvenuto anche nei rapporti tra genitori e figli.

Una volta dimostrata la reciprocità del comandamento, cercheremo di leggerlo in chiave moderna. Forse questo è un po' utopistico, ma è certo utile in quanto ci proponiamo di evidenziare gli aspetti lacunosi del comandamento che possono essere riempiti solo attraverso una sua riformulazione.

Ci siano fatti la convinzione che, pure nei limiti di questa modesta ricerca, abbiamo potuto intravedere delle conclusioni utili ai lettori.

Capitolo I

Questioni introduttive

1.1 La posizione e il ruolo del quinto comandamento nell'economia dei dieci comandamenti

Quelle parole scritte da Dio su tavole di pietra, come afferma Carl Friedrich Keil, costituiscono «una legge e un ordine»⁵ e sono al centro della rivelazione biblica⁶.

Il testo del decalogo non contiene una distinta numerazione dei comandamenti sulle due tavole, né altre divisioni formali.

I comandamenti possono essere divisi, a seconda dei contenuti, in due parti diverse⁷: seguendo l'ordine con cui sono stati scritti, sia in Esodo che in Deuteronomio, possiamo dedurre che nella prima tavola abbiamo i comandamenti che attengono alla dimensione verticale dell'esperienza religiosa, del rapporto fra uomo e Dio, mentre nella seconda compaiono prescrizioni attinenti al piano orizzontale o interpersonale dell'esistenza. Quindi, una tavola si focalizza sulle dinamiche della vita religiosa, l'altra sui comportamenti etici⁸.

Il comandamento concernente i genitori dove può essere collocato?

Per ottenere una corretta risposta, conviene chiedersi: che tipo di comandamento è quello che riguarda i genitori? È di tipo verticale o orizzontale, riguarda la relazione con Dio o con l'uomo?

Per rispondere a queste domande è necessario far riferimento alle modalità con cui gli studiosi hanno collocato i dieci comandamenti lungo la storia, tenendo conto che la Bibbia non ci dà su questo delle indicazioni precise; in merito a ciò esistono due correnti interpretative: la prima è stata abbracciata dai padri apostolici e dalla Chiesa ortodossa e

⁵ C.F. Keil, in C.F. Keil, F. Delitzsch, *Commentary on the Old Testament. The Pentateuch*, vol. I, Peabody, Hendrickson Publishers, 2001, p. 392. (La traduzione dall'inglese è nostra).

⁶ C. di Sante, *Decalogo: Le dieci parole, comandamento e libertà*, Assisi, Cittadella Editrice, 2007, p. 8.

⁷ Cfr. G. Laras, *Un comandamento difficile*, in G. Laras, C. Saraceno, *Onora il padre e la madre*, Bologna, Il Mulino, 2010, p. 28. Conferma Childs S. Brevard: «L'ordine dei comandamenti non segue una successione rigorosamente logica come, per esempio, in Levitico 18. A questo proposito, l'assenza di un ordine rigoroso è una caratteristica costante della maggior parte delle raccolte di leggi antico testamentarie. Ciò nonostante esistono alcuni indizi che aiutano a delineare la trame della sequenza. La posizione del primo comandamento starebbe a indicare la sua importanza nella serie. Poi, all'inizio della serie, il gruppo di comandamenti che hanno per oggetto soltanto Dio sta in contrasto con i comandamenti che hanno per oggetto il prossimo. Alcuni paralleli che si trovano qua e là nell'Antico Testamento sarebbero a indicare che certe particolarità della sequenza del decalogo sarebbero tradizionali». (B. S. Childs, *The book of Exodus*, Louisville Kentucky, The Westminster Press, 1974, trad. it. *Il libro dell'Esodo*, Piemme, Casale Monferrato, 1995, p. 405).

⁸ Cfr. G. Laras, *Un comandamento difficile*, cit., p. 28.

afferma che cinque comandamenti vanno collocati all'interno della prima tavola e cinque nella seconda tavola⁹. La seconda corrente, sostenuta da Sant'Agostino, ritiene invece che tre comandamenti debbano essere collocati sulla prima tavola e sette sulla seconda¹⁰.

Dove collochiamo allora il nostro comandamento?

È evidente che esso riguarda il prossimo, le relazioni tra gli uomini. Partendo dal presupposto che i genitori sono il nostro primo prossimo, il precetto dovrebbe essere inserito nella categoria di quelli che riguardano la vita etica e sociale, le relazioni con il prossimo¹¹; dunque, farebbe parte della seconda tavola: il quarto comandamento per alcune tradizioni¹² e il quinto per la tradizione ebraica¹³, che lo colloca nella prima tavola, seguendo la tradizione del 5 più 5 invece del 4 più 6 o del 3 più 7.

La collocazione all'interno, quindi, della prima tavola avviene perché «onorare i genitori è un modo di onorare Dio»¹⁴.

Per altri studiosi, invece, come già detto, il comandamento è collocato più nella parte verticale rispetto a quella orizzontale¹⁵, in quanto contiene il riferimento al «tuo Dio» «אֱלֹהֶיךָ», che è un'espressione ritrovata nei comandamenti verticali relativi a Dio¹⁶.

Seguendo, invece, l'interpretazione di Sant'Agostino abbiamo argomenti per collocarlo nella seconda tavola (i genitori sono il primo prossimo e il comandamento inaugura la seconda tavola); invece, seguendo la tradizione ebraica, abbiamo degli argomenti per collocarlo nella prima tavola. Infatti, per tutti i commentari talmudici, il nostro comandamento rientra nella prima categoria, quella che concerne la relazione tra

⁹ Sulla prima tavola vengono scritti i comandamenti relativi: agli altri dèi, alle immagini, al nome di Dio, al sabato e ai genitori; sulla seconda tavola quelli relativi all'omicidio, all'adulterio, al furto, alla falsa testimonianza e alla cupidigia. (Cfr. C.F. Keil, in C.F. Keil, F. Delitzsch, *Commentary on the Old Testament*, vol. I, cit., p. 390).

¹⁰ Qui, invece, nella prima tavola s'inseriscono i comandamenti che riguardano il rispetto degli altri dèi, del nome di Dio e del sabato cioè, quelli che riguardano i doveri verso Dio; nella seconda tavola abbiamo i comandamenti che riguardano il rispetto ai genitori, l'omicidio, l'adulterio, il furto, la falsa testimonianza, il desiderare la roba degli altri, il desiderare la moglie, i servi, il bestiame degli altri e tutto ciò che possiedono gli altri e, in generale, quelli che interessano le funzioni verso il prossimo. (Cfr. *Ibidem*, pp. 392-396).

¹¹ J.L., Dybdahl, *Exodus, God Creates a People*, Oshava, George R. Knight, 1994, p. 186.

¹² Cfr. J. Chittister, *The Ten Commandments. Laws of the Heart*, Maryknoll, Orbis Books, 2006, trad. it. *I dieci comandamenti, leggi del cuore*, Brescia, Queriniana, 2008, p. 57.

¹³ S. Bekhor, A.H. Dadon (a cura di), *בְּפָרִי שְׁמוֹת*, *Esodo*, Milano, Mamash, 2010, p. 320.

¹⁴ S.B. Childs, *Il libro dell'Esodo*, cit., p. 428. Leggiamo nel Talmùd: «Tre sono i soci nella creazione di un essere umano: Dio, il padre e la madre. Hashèm considera colui che onora i suoi genitori, come se onorassero lui stesso. Altrimenti, Dio afferma: «Ho fatto bene a non risiedere con loro, perché se lo avessi fatto, mi avrebbero procurato dolore» (Talmùd Kiddushin 30b-31a, in S. Bekhor, A.H. Dadon (a cura di), *בְּפָרִי שְׁמוֹת*, *Esodo*, cit., p. 320).

¹⁵ Cfr. G. Laras, *Un comandamento difficile*, cit., p. 28.

¹⁶ Secondo questo autore, se questa teoria ha una qualche consistenza, è dovuto esclusivamente alla redazione finale del decalogo. (Cfr. S.B. Childs, *Il libro dell'Esodo*, cit., p. 405).

l'uomo e Dio. Onorare i genitori è un modo di onorare Dio: non farlo, significa disprezzarlo.

Allora, dove è più opportuno posizionarlo?

Dato che non sappiamo con precisione come erano stati divisi i comandamenti sulle tavole, perché, come già detto, la Bibbia non ci dà delle indicazioni precise, l'unico modo per affrontare questo problema è di non porsi in modo categorico dalla parte di una certa interpretazione, ma essere aperti anche ad altre opinioni.

Indipendentemente dal numero che gli diamo o dalla tavola sulla quale è scritto, quello che tutti gli autori consultati condividono unanimemente è che questo comandamento «è un punto di tangenza e di sintesi fra verticalità e orizzontalità»¹⁷, cioè è una specie di ponte, di cerniera che unisce le due parti: sia l'ultimo della prima tavola, che il primo della seconda segna sempre un confine.

Questo tipo di ragionamento concorda anche con la significativa interpretazione data da Filone di Alessandria nel suo *De Decalogo* dove scrive che, al comandamento concernente i genitori, Dio

«assegna una collocazione di confine tra le due serie di cinque: è, infatti, l'ultimo della prima in cui sono stabiliti i precetti più sacri e si collega alla seconda che comprende i doveri verso gli uomini. La ragione credo sia questa: la natura dei genitori sembra essere al confine fra essenza immortale e mortale; la mortale perché hanno in comune con gli uomini e gli altri animali un corpo perituro, l'immortale per la facoltà di generare che li rende simili a Dio, genitore di tutte le cose»¹⁸.

1.2 “דְּבַר” «parola» e “מִצְוָה” «comandamento», i termini da prendere in considerazione per stabilire la natura del testo

Stabiliti il ruolo e la posizione del quinto comandamento all'interno del decalogo, dobbiamo ora chiarire la natura del nostro testo. Da notare che il termine comandamento non appare in Esodo 20 anche se è utilizzato in riferimento ai *dieci comandamenti*.

Invece del termine «comandamento» “מִצְוָה”, nella premessa al decalogo troviamo il termine «parola» “דְּבַר” (più esattamente al plurale, «parole» “דְּבָרִים”). Così, per capire meglio la natura del nostro testo, esamineremo entrambi i termini. Prima di analizzarli, sarà opportuno tenere presente che essi non hanno un unico significato, ma coprono un ampio spettro di sfumature, per cui non sono traducibili semplicemente con

¹⁷ G. Laras, *Un comandamento difficile*, cit., p. 32.

¹⁸ Filone di Alessandria, *De Decalogo*, (a cura di F. Calabi), Pisa, ETS, 2005, p. 105.

una parola o con una definizione, ma piuttosto con una spiegazione delle loro funzioni, delle loro ricorrenze e del loro uso¹⁹.

Nell'analizzare questi termini vedremo, in particolare, come gli studiosi abbiano colto sfumature diverse in base al contesto nel quale essi sono situati.

Iniziamo col primo: «comandamento» “מִצְוָה”.

Nell'Antico Testamento il termine «comandamento» “מִצְוָה” viene utilizzato per indicare la volontà e l'autorità di Dio, in virtù del suo essere padre, giudice e re che dà ordini. Il termine deriva da “צַו” che significa appunto «ordinare, commissionare, incaricare»²⁰.

Il termine «comandamento» “מִצְוָה” implica anche la persona che da questo ordine è investita, cioè chi lo riceve quale obbligo. Alla sua base abbiamo quindi una varietà di significati che rimandano tutti all'autorità, o meglio, ai diversi tratti che la caratterizzano (come ad es. il diritto, la legge, ecc.).

Quello che è importante sottolineare è che «comandamento» “מִצְוָה” implica un problema di relazioni umane che hanno a che fare anche con l'ambito divino. È Dio, infatti, che nell'Antico Testamento rivela leggi e norme legali, le dà agli uomini e sposta l'accento del concetto stesso di “comandamento” dal piano terreno a quello divino.

Riteniamo importante precisare che, nei testi antecedenti a Geremia, il termine «comandamento» “מִצְוָה” non indicava gli ordini divini, è appunto Geremia ad utilizzarlo per primo in tal senso²¹: «(Geremia) dice che Dio gli ha “ordinato” di profetizzare e già prima della nascita gli ha conferito il mandato di profeta» (Geremia 1. 7, 17).

I profeti precedenti usavano il termine “דְּבַר” (lett. «parola») al posto di «comandamento» “מִצְוָה”²². L'idea di comandamento, di ordine divino, rinviava quindi al concetto più generico di “parola”. Ma in che senso?

Nella letteratura profetica il termine «parola» “דְּבַר”, nella forma «egli parla» “דְּבַר”, sta a indicare il ricevimento della parola, come anche la sua proclamazione²³. Nei

¹⁹ Cfr. D. Tonelli, *Il Decalogo: uno sguardo retrospettivo*, Bologna, EDB, 2010, p. 84.

²⁰ B. Levine, voce “מִצְוָה”, in G.J. Botterweck, H. Ringgren, F. Heinz-Josef, (a cura di) *Theologisches Worterbuch zum Alten Testament*, Stuttgart, 1986, trad. it. *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, vol. V, Brescia, Paidea, 2005, pp. 284-285.

²¹ Cfr. *Ibidem*, p. 288.

²² Cfr. *Ibidem*, p. 284-285.

testi profetici Jahvé «parla» “דְּבַר” tramite il profeta che riceve l’incarico di riportare quanto ordinato da Jahvé²⁴.

Ma la parola di Dio è espressione di qualcosa di ancora più profondo, cioè l’unicità del rapporto fra Dio e il suo popolo. Ci riferiamo al fenomeno delle teofanie. Come è scritto in Deuteronomio 4. 33: «Vi fu mai alcun popolo che abbia udito la voce di Dio parlare di mezzo al fuoco?» e ancora significativa è l’affermazione in cui si dice che «Jahvé parla dal cielo» (Deuteronomio 4. 36).

Il nucleo del concetto di «parola» “דְּבַר” non sta solo nel suo valore di parola di Dio, ma si riferisce anche a colui che riceve tale parola: il profeta.

Ne consegue che ci accostiamo alle parole del profeta confidando che provengano da Dio²⁵. Questa ricezione è tale da garantire l’autenticità della missione profetica «Appena ho trovato le tue parole, le ho divorate» (Geremia 15. 16). La proclamazione della salvezza viene considerata “la buona parola” di Jahvé (Ger. 29. 10).

Secondo l’interpretazione di Herbert G. Grether, «parola» “דְּבַר” è «il termine specifico per i comandamenti della legge ebraica del Patto, che sta all’inizio della storia del popolo»²⁶ anche se, secondo altri interpreti come George Braulik, per «parola» “דְּבַר” si deve intendere l’intera legge mosaica (compresi i singoli comandamenti) e che nel Deuteronomio si presentano stratificazioni del termine «parola» “דְּבַר”, che può significare in senso generico la legge, ma nello specifico i singoli comandamenti dati da Dio all’uomo²⁷.

In conclusione, che si parli di «comandamento» “מִצְוָה” o di «parola» “דְּבַר”, quello che riteniamo importante sottolineare è che, anche se viene attestato il diverso uso di questi due termini, uno solo è il loro significato di fondo: cioè il volere divino, che è tangibile sia nel suo esser parola donata ai profeti, sia nel suo essere “legge”, comandamento, ordine da seguire.

²³ Cfr. W.H. Schmidt, voce “דְּבַר”, in G.J. Botterweck, M. Ringgren (a cura di), *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament*, Stuttgart, Verlag W. Kohlhammer, 1977, trad. it. *Grande Lessico dell’Antico Testamento*, vol. II, Brescia, Paidea, 2002, p. 116.

²⁴ Cfr. *Ibidem*, p. 117.

²⁵ Cfr. *Ibidem*, p. 126.

²⁶ H.G. Grether, in *Ibidem*, p. 127.

²⁷ Cfr. G. Braulik, *Ibidem*, p. 127.

1.3 La traduzione

Il nostro comandamento è stato ovviamente scritto in ebraico; per leggerlo dobbiamo utilizzare una traduzione già esistente, o farne una nostra. Tuttavia, non è facile procedere alla traduzione di un testo biblico: il traduttore ha un compito difficile, da un lato deve rimanere fedele all'originale, dall'altro deve decodificare il testo per il lettore; egli, dunque, deve trovare una via di mezzo tra la fedeltà al testo e la giusta interpretazione²⁸. In realtà, abbiamo a disposizione una vasta gamma di traduzioni già esistenti e, proprio per questo motivo, abbiamo la possibilità di confrontarle per scegliere quella che ci sembra la più adatta per la traduzione del nostro testo.

Innanzitutto sarà utile vedere il nostro testo in ebraico:

”כְּבֹד אֶת־אָבִיךָ וְאֶת־אִמְךָ לְמַעַן יָאָרְכוֹן יָמֶיךָ עַל הָאָרֶץ”
אֲשֶׁר־יְהוָה אֱלֹהֶיךָ נָתַן לָךְ²⁹

La traduzione che abbiamo scelto è quella realizzata da Giuseppe Luzzi, versione riveduta³⁰ che ci sembra la più vicina all'originale:

*«Onora tuo padre e tua madre affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra
che l'Eterno, l'Iddio tuo, ti dà».*

²⁸ Cfr. W. Egger, *Methodenlehre zum Neuen Testament*, Verlag Herder, Freiburg im Breisgau, 1987, trad. it. *Metodologia del Nuovo Testamento*, Bologna, EDB, 2002, pp. 61-63.

²⁹ A. Alt, O. Eißfeld, P. Kahle (a cura di), *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1977, Exodus 20. 12.

³⁰ (*La Sacra Bibbia*, Versione Luzzi riveduta). Utilizziamo questa versione in quanto è l'unica di quelle consultate che traduce la preposizione “לְמַעַן” con «affinché».

1.3.1 Note sulla traduzione

Ora, con l'aiuto dei dizionari, procederemo alla traduzione delle singole parole perché, come scrive Henning Graf Reventlow in riferimento alla *Settanta*, «una traduzione riesca bene non basta trasporre meccanicamente i vocaboli di un testo nelle voci di un'altra lingua ma é necessaria anche la trasposizione delle forme di pensiero e di espressione da un mondo linguistico a un altro»³¹.

Per facilitare il nostro lavoro abbiamo diviso il testo in tre frasi, in quanto dal punto di vista sintattico nella sua composizione compaiono tre verbi che compongono altrettante frasi. La prima frase:

«Onora tuo padre e tua madre»

“כִּבֹּד אֶת־אָבִיךָ וְאֶת־אִמֶּךָ”

è la frase principale in quanto ha al suo interno un verbo all'imperativo piel, «onora» “כִּבֹּד”.

La frase principale è seguita da una frase subordinata:

«Affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra»

“לְמַעַן יֵאָרְכוּן יָמֶיךָ עַל הָאָדָמָה”

Essa è subordinata dalla congiunzione «affinché» “לְמַעַן”, che ha un verbo: «siano prolungati» “יֵאָרְכוּן,” poi, abbiamo come parte della frase subordinata, una frase relativa:

«Che l'Eterno, l'Iddio tuo, ti dà»

“אֲשֶׁר־יְהוָה אֱלֹהֶיךָ נָתַן לָךְ”

La frase relativa è introdotta dal pronome relativo «che» “אֲשֶׁר”.

Siccome il testo è composto da tre frasi, partiremo dalla traduzione di ciascuna singola parola contenuta in esse.

La prima frase:

“כִּבֹּד אֶת־אָבִיךָ וְאֶת־אִמֶּךָ”

³¹ H.G. Reventlow, *Epochen der Bibelauslegung. Vom Alten Testament bis Origenes*, München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung (Oscar Beck), 1990, trad. it. *Storia dell'interpretazione Biblica. Dall'Antico Testamento a Origene*, vol. I, Casale Monferrato, Edizioni Piemme, 1999, p. 33.

«Onora tuo padre e tua madre»

“כָּבֵד”³² La radice di questo verbo è “כָּבֵד” che abbraccia un vasto campo di significati che possono essere fondamentalmente ricondotti al significato di base «essere pesante»³³. In testi di impronta sapienziale si incontra “כָּבֵד” in particolar modo nel significato di «onorare, rispettare, riconoscere, stimare» nelle sue variate forme di (piel, nifal o hifil). Nel nostro testo il verbo “כָּבֵד” appare nella forma imperativo piel “כָּבֵד” e viene tradotto con «onora». Entrando nei dettagli osserviamo che il significato originario della radice “כָּבֵד” «essere pesante» «va dal più semplice riconoscere, rispettare a stimare, considerare competente/di valore, fino a onorare, tenere nella massima considerazione e a comprende, con il significato di venerare relativo a «l'Eterno» “יְהוָה”, un concreto atteggiamento religioso (spesso in parallelo con il verbo «temere» “יָרָא”)³⁴.

Il verbo «onorare» “כָּבֵד” è l'unico imperativo del testo ed ha come complemento oggetto «padre e madre» “אֶת־אָבִיךָ וְאֶת־אִמֶּךָ”. Il verbo insieme ai complementi oggetti formano la frase principale del testo, cioè il comandamento vero e proprio.

La seconda frase:

“לְמַעַן יֵאָרְכוּ יָמֶיךָ עַל הָאָרֶץ”

«Affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra»

“לְמַעַן” viene tradotto in italiano con la preposizione «affinché». Essa gioca il ruolo di collegamento tra la prima frase e il resto del testo. Interessante notare che il testo parallelo (Deuteronomio 5. 16) aggiunge alla frase relativa (l'ultima frase) del testo: «affinché tu sia felice» “וְלְמַעַן יֵיטֵב” questo fa sì che la preposizione «affinché» “לְמַעַן”, la ritroviamo per ben due volte nel testo del Deuteronomio.

³² «Pi. Inf abs. (or pi. Impv. 2 m.s)». (J.J. Owens, *Analytical Key to the Old Testament*, vol. I, Genesis-Joshua, Baker Book House, Michigan, 1990, p. 326).

³³ Ch. Dohmen, voce “כָּבֵד”, in G.J. Botterweck, H. Ringgren, F. Heinz-Josef (a cura di), *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament*, Stuttgart, W. Kohlhammer, 1984, trad. it. *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, vol. IV, Brescia, Paidea, 2004, p. 178.

³⁴ *Ibidem*.

“יִאָרְכֻן” ha un ruolo molto importante all’interno del testo; è un imperfetto in terza persona plurale hifil³⁵ del verbo “אַרַךְ”³⁶ «*prolungare*». “יִאָרְכֻן” viene tradotto in italiano con «*siano prolungati*»³⁷ o «*si prolunghino*»³⁸. Il significato principale della forma verbale al hifil è quello causativo.

“עַל הָאֲדָמָה” tradotto in italiano «*sopra la terra*»³⁹; «*sulla terra*»⁴⁰. “אֲדָמָה” «nell’Antico Testamento significa terra come materia. Indica l’humus, il terreno fertile, la terra coltivabile, e contrasta con la zona desertica priva di culture e di abitanti»⁴¹.

La fertile terra coltivata è caratterizzata dalla costante presenza dell’uomo, è un territorio abitato. Infatti, alcuni traduttori traducono «*nel paese*»⁴² in quanto si riferisce a Canaan, una terra fertile ed abitabile⁴³.

Osserviamo che il testo può riferirsi a qualsiasi terra fertile e abitabile, non solo a Canaan.

La terza frase:

“אֲשֶׁר־יְהוָה אֱלֹהֶיךָ נָתַן לָךְ”

«*Che l'Eterno, l'Iddio tuo, ti dà*»

“יְהוָה אֱלֹהֶיךָ” Come già visto, la versione Luzzi riveduta traduce questa espressione con «*l'Eterno, l'Iddio tuo*». Altre versioni traducono con «*Il Signore tuo Dio*»⁴⁴, che è anche la formula utilizzata dalla maggioranza degli autori consultati. Per non fare confusione, per quanto riguarda la traduzione del nostro testo, utilizzeremo la versione Luzzi ma, dove citeremo gli autori che utilizzano l’espressione «*Il Signore tuo Dio*», non la cambieremo.

³⁵ Tradizionalmente la grammatica ebraica rappresenta la forma hiphil come causativo del qal. In alcuni verbi, Piel e Hiphil accade che abbiano lo stesso significato... Secondo il parere di Ernest Jenni, il Piel significa “causare un certo stato”, e hiphil causare un evento. Secondo Jenni le differenze tra Piel e Hiphil possono essere comprese facendo appello alle più profonde differenze (che essi presentano): il Piel è equivalente a un sostantivo, hiphil a un verbo. (Cfr. B.K. Waltke, M. O'Connor, *An Introduction to Biblical Hebrew Syntax*, Eisenbrauns Winona Lake, Indiana, 1990, p. 433).

³⁶ J.J. Owens, *Analytical Key to the Old Testament*, cit., p. 326.

³⁷ *La Sacra Bibbia*, Versione riveduta Luzzi.

³⁸ *Ibidem*, Versione della CEI.

³⁹ *Ibidem*, Versione Diodati.

⁴⁰ *Ibidem*, Versione nuova Diodati.

⁴¹ J.G. Plöger, voce “אֲדָמָה”, in G.J. Botterweck, H. Ringgren (a cura di), *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament*, Stuttgart, Verlag W. Kohlhammer, 1973, trad. it. *Grande Lessico dell’Antico Testamento*, vol. I, Brescia, Paideia, 1988, p. 194.

⁴² *La Sacra Bibbia*, Versione della CEI.

⁴³ La Septuaginta aggiunge al testo: “τῆς γῆς τῆς ἀγαθῆς”, «*la buona terra*», (A. Rahlfs (a cura di), *Septuaginta*, Stuttgart, Verlag C.H. Beck, 1979², Exodus 20. 12.

⁴⁴ *La Sacra Bibbia*, Versione nuova riveduta.

La seguente è la frase finale (relativa) che vuol sottolineare il soggetto, cioè Dio, che ha il compito di “dare la terra”. Essa ha infatti come soggetto «*l'Eterno l'Iddio tuo*» “יְהוָה אֱלֹהֶיךָ” il quale compie l'azione «*dà*» “נָתַן”. Ed è legata alla frase precedente attraverso il pronome «*che*» “אֲשֶׁר”.

“נָתַן”⁴⁵ Il participio è una specie di futuro vicino “che l'Eterno ti sta dando” l'Eterno ti dà, sta per dare non dopo molto tempo. Il verbo esprime un concetto estremamente ampio il cui significato fondamentale non è «*dare, fare un dono*», bensì «*stendere la mano per collocare un oggetto in un dato posto o per darlo a un'altra persona in proprietà, dietro compenso o gratis*»⁴⁶. Il significato dell'azione è considerato definitivo o permanente. La versione Luzzi riveduta traduce l'espressione “נָתַן לְךָ” con «*ti dà*».

1.4 La struttura

Per quanto riguarda la struttura non abbiamo trovato tanto materiale in quanto gli autori consultati non vi accordano molto spazio. Perciò abbiamo fatto una nostra struttura.

Partendo dall'ebraico, si osserva che il testo ha due grandi parti: il comandamento e la promessa. Il comandamento è questo:

“כִּבֵּד אֶת־אָבִיךָ וְאֶת־אִמֶּךָ”

«*Onora tuo padre e tua madre*»

Questa sarebbe la prima parte del testo.

La seconda parte, contenente la promessa, è la seguente:

“לְמַעַן יָאָרְכוּן יָמֶיךָ עַל הָאָרֶץ אֲשֶׁר־יְהוָה אֱלֹהֶיךָ נָתַן לְךָ”

«*Affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che l'Eterno, l'Iddio tuo, ti dà*»

Vediamo ora la prima parte:

“כִּבֵּד אֶת־אָבִיךָ וְאֶת־אִמֶּךָ”

«*Onora tuo padre e tua madre*»

⁴⁵ “נָתַן” - participio attivo qal. «Il participio è così chiamato perché ha una duplice funzione, ovvero nominale e verbale; è un verbo infinito usato come nome (specificatamente come aggettivo). L'ebraico ha due tipi di participi, attivo e passivo; il participio attivo ha quattro funzioni principali per quanto riguarda l'ebraico biblico: come sostantivo, come aggettivo, come pronome relativo, e come predicato». (K. Bruce Waltke, M. O'Connor, *An Introduction to Biblical Hebrew Syntax*, Eisenbrauns Winona Lake, cit., pp. 612-613).

⁴⁶ E. Lipiński, voce “נָתַן”, in F. Heinz-Josef, H. Ringgren (a cura di), *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament*, Stuttgart, W. Kohlhammer, 1989, trad. it., *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, vol. VI, Brescia, Paidea, 2006, p. 6.

Questa parte rappresenta il comandamento vero e proprio. «Sarebbe potuto terminare qui, come del resto altri comandamenti, invece, è proprio questa l'originalità rispetto agli altri che ad esso viene aggiunta una promessa»⁴⁷. La prima parte del testo ci presenta la volontà di Dio espressa nel verbo «onora» “כְּבִיד” che deve essere manifestata di fronte a due persone «padre e madre» “וְאֶת־אֲמִיד”. Interessante notare che non si parla di genitori, ma di padre e madre; dal punto di vista lessicale la differenza é banale, ma semanticamente ciò ha una precisa spiegazione. Leggiamo, per esempio, che in Levitico 19. 3⁴⁸ la madre viene citata prima del padre; se in entrambi i testi si fosse utilizzato il termine *genitori*, dal punto di vista semantico non si sarebbe mai notato perché l'uno viene citato prima dell'altro.

Osserviamo, inoltre, che in questa parte l'indicazione della volontà di Dio si rivolge ai due soggetti della società che rappresentano il nucleo che sta alla base della famiglia e dell'origine della vita.

Prendiamo ora in esame la seconda parte, cioè la promessa.

Osserviamo che la promessa contiene due verbi «prolungare» “יִאָרְכוֹן” e «dare» “נָתַן”. Da notare che questi due verbi formano due frasi all'interno della promessa, una frase complessa ed una frase relativa.

La prima frase:

“לְמַעַן יִאָרְכוֹן יְמֵיךָ עַל הָאֲדָמָה”

«Affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra»

In questa parte la proposizione «affinché» “לְמַעַן”, gioca un ruolo molto importante, essa dà l'idea di apertura alla possibilità, alla promessa, alla finalità. Come risposta al comandamento, l'espressione «affinché» apre la strada verso l'eredità della terra. In questa frase abbiamo il verbo «siano prolungati» “יִאָרְכוֹן”. I giorni saranno prolungati se il comandamento sarà adempiuto, il verbo “יִאָרְכוֹן” é causativo.

⁴⁷ O. Marc-Alain, *Le Dix Commandements*, Editions du Seuil, Paris, 1999, trad. it. *Le dieci parole, il Decalogo riletto e commentato dai maestri ebrei antichi e moderni*, Milano, Figlie Di San Paolo, 2001, p. 114.

⁴⁸ «Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre e osservate i miei sabati. Io sono l' Eterno, il vostro Dio». (*La Sacra Bibbia*, Versione nuova Diodati).

La seconda frase:

“אֲשֶׁר-יְהוָה אֱלֹהֶיךָ נָתַן לָךְ”

«*Che l'Eterno l'Iddio ti dà*»

Interessante notare che l'espressione «*l'Eterno l'Iddio*» “יְהוָה אֱלֹהֶיךָ”, appare in questo testo non all'interno del comandamento (nella frase principale) ma all'interno della promessa, nell'ultima frase del testo, quella relativa. Lo stesso «*l'Eterno l'Iddio*» “יְהוָה אֱלֹהֶיךָ”, che nella frase principale ha ordinato il comandamento, nell'ultima frase dà la certezza di offrire una ricompensa nella terra che gli appartiene e la certezza la offre citando il suo nome (per due volte, con una ridondanza voluta).

In più, l'espressione «*l'Eterno l'Iddio*» “יְהוָה אֱלֹהֶיךָ”, tipica della prima tavola, fa sì che questo comandamento presenti questa analogia con la struttura dei comandamenti concernenti la relazione tra l'uomo e Dio.

Il participio “נָתַן” nella forma grammaticale qui utilizzata, denota certezza e va tradotto con «*dà*».

Concludendo, possiamo dire che la struttura del comandamento è divisa in due parti:

1. Onora tuo padre e tua madre.
2. Affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che l'Eterno, l'Iddio tuo, ti dà.

La seconda parte a sua volta si divide ulteriormente in due:

2. 1. affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra
2. 2. che l'Eterno l'Iddio tuo ti dà.

È così otteniamo la seguente struttura:

1. Onora tuo padre e tua madre
 - 2.1. affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra
 - 2.2. che l'Eterno l'Iddio tuo ti dà.

Capitolo II

Il contenuto del quinto comandamento

2.1 Il verbo “כָּבֵד” «onora»

*Nessun uomo ha onore da sé, ma lo riceve sempre da un altro.
R. Garcia Càrcel*

Questa è la parola centrale del quinto comandamento e come già detto, deriva dalla radice “כָּבֵד” solitamente tradotta dall’ebraico con «essere pesante»⁴⁹. La forma verbale di questo verbo che compare nel comandamento è “כִּבְדֵּם” ed è traducibile con «onorare» o «rispettare». Nel contesto del comandamento il termine utilizzato dai traduttori per il verbo “כָּבֵד” solitamente è «onora». In tal senso il termine “כִּבְדֵּם” del quinto comandamento invita il destinatario ad *onorare*. Il problema è che *onorare* può significare varie cose in quanto è un termine generico e non determina con evidenza quali siano gli atti concreti che sono richiesti⁵⁰:

Si onora nel senso che si rende onore alla memoria. Si rende onore ai defunti. Si onora nel senso che si adempie a una promessa e a una parola data. Si onora nel senso che si accoglie qualcuno che merita la nostra stima, la nostra ospitalità⁵¹.

Nella nostra ricerca esploreremo soprattutto il significato dell’onore quando applicato ai genitori che, per il Talmud, ha degli aspetti pratici: «fornire a loro degli alimenti, viveri e bevande, abiti e alloggio, aiutarli a uscire ed entrare in casa»⁵². Concretamente, vuol dire che ai genitori bisogna dare importanza, riconoscimento, apprezzamento, stima, affetto e rispetto⁵³.

Dagli autori consultati, abbiamo colto che l’onore dovuto ai genitori può essere manifestato almeno a tre livelli: rispetto, riconoscenza e responsabilità.

⁴⁹ Ch. Dohmen, voce “כָּבֵד”, in G.J. Botterweck, M. Ringgren, F. Heinz-Josef (a cura di), *Grande Lessico dell’Antico Testamento*, cit., p. 178.

⁵⁰ G. Papola (a cura di), *Deuteronomio, introduzione, traduzione e commento*, Milano, San Paolo, 2011, pp. 104-105.

⁵¹ F. Volpi, in A. Gnoli, F. Volpi, *Il Decalogo. Onora il padre e la madre*, (Collana Libri da ascoltare, *Il Decalogo*, VII, a cura di M. Donà), Milano, Albo Versorio, 2008, p. 19.

⁵² Rashì su Vaykrà 19.3, in O. Marc-Alain, *Le dieci parole, il Decalogo riletto e commentato dai Maestri ebrei antichi e moderni*, cit., p. 115.

⁵³ M. Bisi, *I dieci comandamenti, meditazioni sul decalogo, via di libertà*, Roma, Edizione ADP, 2006, p. 34.

Rispettare⁵⁴ i genitori, vuol dire passare da una fase dove sono visti solo per quello che ci hanno fatto, a una seconda dove sono visti per quello che realmente sono⁵⁵. Marc-Alain Ouaknin considera che «il rispetto è infinito»⁵⁶ e che «deve venire dal cuore ed esprimersi con parole e atti»⁵⁷.

Proseguendo, ricordiamo che «la riconoscenza è essenziale»⁵⁸. In un mondo dove si è posti gratis e dove tutto è dato gratuitamente, la prima parola può e deve essere *grazie*⁵⁹. In più, il concetto del riconoscimento é al centro della tradizione biblica e dell'etica ebraica⁶⁰.

Oltre al rispetto e alla riconoscenza, il comandamento istituisce anche la responsabilità verso genitori.

Il termine responsabilità, vuol dire prendersi cura dei genitori nel tempo della vecchiaia, restituendo loro gratuitamente ciò che da essi gratuitamente si è ricevuto⁶¹.

A causa della riduzione delle forze e dell'autonomia, da sempre la vecchiaia è stata vissuta con angoscia; in molte culture gli anziani, ci insegnano gli antropologi culturali, spesso si lasciavano morire spontaneamente in assenza di legami forti tribali o parentali⁶². Responsabilità, in questo senso, vuol dire proteggere i genitori nella vecchiaia, rendendo a loro «assistenza concreta»⁶³.

Da quanto detto finora, risulta che onorare i genitori vuol dire: rispettarli, ringraziarli ed essere responsabili nei loro confronti, in altre parole, onorare i genitori vuol dire «ammettere il grado di valore che essi possiedono»⁶⁴.

D'altro lato, non possiamo parlare dell'onore dovuto ai genitori senza accennare al fatto che essi sono strumenti di Dio grazie ai quali si trasmette la vita e in virtù di questo devono essere onorati:

⁵⁴ Secondo l'etimologia del termine, rispettare vuol dire guardare una seconda volta.

⁵⁵ M. Bisi, *I dieci comandamenti, meditazioni sul decalogo, via di libertà*, cit., p. 34.

⁵⁶ O. Marc-Alain, *Le dieci parole, il Decalogo riletto e commentato dai Maestri ebrei antichi e moderni*, cit., p. 114.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 115.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 116.

⁵⁹ C. Di Sante, *Decalogo: Le dieci parole, comandamento e libertà*, cit., p. 64.

⁶⁰ L'ingratitudine è uno di quelli atteggiamenti che, nella tradizione ebraica, esclude dal popolo e non consente di farne parte. Viceversa, la gratitudine rende possibile integrarsi nel popolo. Chi si converte deve possedere questa qualità: la gratitudine. (Cfr O. Marc-Alain, *Le dieci parole, il Decalogo riletto e commentato dai Maestri ebrei antichi e moderni*, cit., pp. 116-122).

⁶¹ Cfr. *Ibidem*, p. 120.

⁶² Cfr. C. Di Sante, *Decalogo: Le dieci parole, comandamento e libertà*, cit., p. 65.

⁶³ R. Badenas, *Más allá de la Ley*, Colmenar Viejo (Madrid) Editorial Safeliz, 1998, trad. it. *Legge di libertà. Il valore dei comandamenti nella teologia della grazia*, Falciani, Edizioni ADV, 2004, p. 90.

⁶⁴ J. Schreiner, *Die Zehn Gebote im Leben des Gottesvolkes*, München, Kösel Verlag GmbH, 1988, trad. it. *I dieci comandamenti nella vita del popolo di Dio*, Brescia, Queriniana, 1991, p. 71.

Per quanto importante tu possa essere o diventare, tu non sarai mai più importante dei tuoi genitori. Perché sono loro che hanno reso possibile la tua esistenza, e perché senza di loro in primo luogo tu non saresti, e dunque, secondariamente, non ci sarebbe neanche la tua importanza e la tua grandezza⁶⁵.

Scrivi ancora Paolo Ricca:

Dobbiamo onorarli non soltanto perché sono anziani, non soltanto perché in qualche modo ci precedono nella successione delle generazioni, ma anche e soprattutto perché i nostri genitori hanno compiuto un'opera divina nei nostri confronti, proprio nel momento in cui, forse senza neppure deciderlo e volerlo, ci hanno comunque dato il dono incomparabile della vita⁶⁶.

Dio è il motore che genera la vita e questa sua capacità creativa la presta ai genitori, in questo senso onorarli significa onorare Dio⁶⁷.

Dio presta ai genitori non solo la capacità di creare la vita fisica, ma anche di curarla dal punto di vista spirituale e psicologico⁶⁸, in altre parole, Dio attribuisce ai genitori la sua capacità di dare senso alla vita. Dare la vita ha un significato anche spirituale oltre che materiale: cioè dare il senso della gioia, della bellezza, dei valori. Dio presta ai genitori tutto ciò che serve per rendere la vita dei figli bella e desiderabile.

Si pone, però, il problema dell'incapacità di alcuni genitori di svolgere il loro ruolo parentale. Se l'unica cosa che hanno in comune con Dio riguarda la trasmissione della vita fisica e manca il resto, come decliniamo l'onore dovuto ai genitori?

Abbiamo già detto che il termine “כִּבְדָּה” ha come significato originale «*dar peso*», o meglio, «*dare il giusto peso*». Bisogna dare quindi un'adeguata importanza alla loro storia affinché non si ripeta negli aspetti negativi: «Questa parola pone un limite, opera una rottura. È essa stessa un rimedio contro i genitori abusivi: rispettarli significa poterli tenere a distanza»⁶⁹. Bisogna evitare di ripercorrere la loro strada quando essa non rispetta le

⁶⁵ P. Ricca, *Le dieci parole di Dio, le tavole della libertà e dell'amore*, (a cura di G. Caramore), Brescia, Morcelliana, 2001², p. 109.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 111.

⁶⁷ Si pensi, infatti, che lo stesso verbo viene usato per esprimere anche la “venerazione” nei confronti di Dio e, quindi, il culto e la vita religiosa. In Mal. 1. 6 si descrivono i doveri verso Dio e verso genitori: «Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Dice il Signore degli eserciti» (Cfr. A. Exeler, *In Gottes Freiheit leben. Die Zehn Gebote*, Herder Freiburg im Breisgau, 1983², trad. it. *Vivere nella libertà di Dio: I dieci comandamenti*, Roma, Figlie di San Paolo, 1985, p. 264).

⁶⁸ E.G. White, *True Education, an Adaptation of Education*, Pacific Press Publishing Association, trad. it. *Principi di educazione cristiana*, Falciani, Edizioni ADV, 2002, p. 163.

⁶⁹ D. Sibony, in O. Marc-Alain, *Le dieci parole, il Decalogo riletto e commentato dai Maestri ebrei antichi e moderni*, cit., p. 131.

parole di Dio: «Abbreviate la vostra vita piuttosto che vivere nei fantasmi e nei segni una parte della loro»⁷⁰.

Ouaknin, citando Daniele Sibony, scrive:

Rispettare il padre indegno, significa dare peso al padre che non è stato o che non ha potuto essere. Ciò consente di avere un padre che non possiamo abbandonare. Talora bisogna inventare, per ogni genitore, l'amore di sé che non ha avuto, che non si è concesso, anche a costo di lasciarlo con quest'amore incolto, inutile, non sfruttato. Ma rendendogli la sua storia, dandogli questo peso che non ha saputo portare⁷¹.

Da ciò che abbiamo detto sopra, possiamo dire che i genitori, indipendentemente da ciò che fanno o hanno fatto, rivestono un'importanza non indifferente per i loro figli.

Se i genitori non hanno peso, i figli non ne sono alleggeriti ma, al contrario, rischiano di portare il peso che è mancato ai primi e di trascorrere la vita a rimediare alle loro mancanze, ad essere ciò che non sono riusciti a essere i padri e le madri.

Afferma ancora Ouaknin con le parole di Sibony:

Riconoscere ai genitori il diritto alle loro mancanze; il diritto alla loro storia, ma anche, non trascorrere la vita a rimediare quella che sembra essere una mancanza delle loro esistenze, della loro vita. In questo caso, si trascorrerebbe la vita a “vivere” ciò che essi non hanno vissuto, a ripetere le loro mancanze progettando di rimediarvi, invano⁷².

Il comandamento del rispetto verso il padre e la madre è un invito ai figli a considerare la storia dei loro genitori, per conoscerla bene affinché non si ripeta. Si tratta di costruire la propria esistenza a partire da tale racconto, per edificare un'identità narrativa, come afferma Paul Ricœur: «Il rispetto è proprio il peso accordato alla storia dei genitori: anch'essi sono stati figli, con la stessa prova da attraversare con i loro genitori»⁷³.

Onorare i genitori non significa che un figlio debba scusarli in tutto, prendere ad ogni costo le loro difese; occorre, invece, sapere ammettere le loro debolezze, riconoscere che possono anche avere fatto del male, accettare la rabbia e la delusione di non avere avuto, forse, i genitori desiderati⁷⁴.

D'altronde, anche per i figli, quando sarà il caso, potrà essere difficile accettare le proprie sconfitte.

⁷⁰ O. Marc-Alain, *Le dieci parole, il Decalogo riletto e commentato dai Maestri ebrei antichi e moderni*, cit., p. 131.

⁷¹ D. Sibony, in *Ibidem*.

⁷² *Ibidem*, pp. 131-132.

⁷³ P. Ricœur, in O. Marc-Alain, *Le dieci parole, il Decalogo riletto e commentato dai Maestri ebrei antichi e moderni*, cit., p. 132.

⁷⁴ Cfr. A. Grün, *Die Zehn Gebote. Wegweiser in die Freiheit*, Vier-Türme GmbH, Münsterschwarzach Abtei, trad. it. *I dieci comandamenti, segnaletica verso la libertà*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2008, p. 52.

Onorare i genitori, vuol dire onorare anche noi stessi (figli oggi, ma genitori un giorno), significa dare loro il giusto peso sia che hanno adempiuto bene al loro lavoro o no⁷⁵: «se io giungessi a disprezzarli, disprezzerei anche una parte di me»⁷⁶.

2.2 I genitori: il padre e la madre

«Non è difficile diventare padre; essere un padre, questo è difficile».
W. Bush

Il padre e la madre sono i soggetti ai quali, secondo il comandamento, si deve l'onore. Il quinto comandamento, come del resto l'intero decalogo, è stato inserito in un contesto ben stabilito e doveva, in primo luogo, rispondere alle esigenze di quella cultura. Stiamo parlando, ovviamente, della realtà veterotestamentaria. Il nostro comandamento è alla base della responsabilità che gli esseri umani hanno nei confronti dei loro genitori. La famiglia è l'istituzione sociale fondamentale e i suoi componenti non possono fare a meno di rispettare chi ha dato loro la vita.

Questo comandamento si rivolge espressamente ai figli a proposito delle loro relazioni con il padre e la madre⁷⁷. Nell'Antico Testamento la famiglia è di tipo patriarcale⁷⁸, «ma questo non implica necessariamente una struttura sociale rigida»⁷⁹.

Trattandosi di una società patriarcale, una delle caratteristiche cui riteniamo importante accennare è che in tali società la figura della madre spesso è solo accennata. In questo senso si privilegiava di più il padre come mostra che si toglieva alla madre la podestà sui figli nel caso della morte del marito a favore degli anziani maschi di famiglia⁸⁰. Nella nostra ricerca tratteremo il profilo materno⁸¹ in egual misura del paterno, in quanto,

⁷⁵ Cfr. *Ibidem*.

⁷⁶ P. Ricca, *Le dieci parole di Dio, le tavole della libertà e dell'amore*, cit., p. 123.

⁷⁷ Cfr. Chiesa Cattolica (a cura di), *Catechismo della Chiesa cattolica*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 1992, p. 544, n. 2199.

⁷⁸ La struttura familiare patriarcale presupponeva una disuguaglianza di genere e generazione: il padre doveva dare ai figli adolescenti l'educazione sociale e religiosa. Invece alla donna spettavano lo svezzamento, l'educazione morale degli infanti e i lavori di casa. (Cfr. L. Faedda, *La relazione: condizione dei nuovi paradigmi familiari*, Firenze, Istituto Avventista di Cultura Biblica "Villa-Aurora", Tesi di laurea triennale in teologia, 2011, p. 34).

⁷⁹ V. Fantoni, *Onora il padre e la madre*, in AA. VV., *Dieci parole per amare la vita, i comandamenti di Dio per la felicità di ogni uomo*, Falciani, Edizioni ADV., 2001, p. 126.

⁸⁰ Secondo Numeri 27. 8, la moglie non eredita da suo marito, né le figlie dal padre, salvo che nella assenza di un erede maschio. (Cfr. R. de Vaux, *Les Institutions de l'Ancien Testament*, Editions du Cerf, Paris, 1959, trad. it. *Le istituzioni dell'Antico Testamento*, Torino, Marietti, 1964, p. 49).

⁸¹ Hans Jochen Boecker afferma che, anche se la posizione della donna nei confronti della legge è in vari modi limitata, in relazione ai figli ha eguale diritto alla loro ubbidienza. Boecker costruisce la sua tesi sulla base del testo di Deuteronomio 21. 18-21 che evidenzia che la madre è coinvolta in uguale misura al padre

secondo il comandamento, meritano pari onore e rispetto⁸² anche se esso sembra ancorarsi su una tradizionale fortezza patriarcale dove domina *il padre padrone*.

Leggendo il comandamento in questo modo (dove si manifesta un *padre padrone*) è facile comprendere la reazione di ribellione⁸³. E' vero che ogni tempo ha le sue gerarchie, e così ogni tipo di società tende a strutturarsi in modo da poter meglio funzionare, cercando un compromesso tra ideali e bisogni concreti⁸⁴, ma le strutture non sono tutto, come scrive Vittorio Fantoni:

Occorre verificare come vengono gestite e interpretate, in che modo i principi etici fondamentali e le relazioni affettive vengono vissute.

È troppo semplicistico ritenere che la famiglia patriarcale, ad esempio, debba necessariamente comportare dei rapporti dispotici tra padri e figli. Il mondo dell'Antico Testamento, la cui sensibilità morale si riflette nelle tavole del decalogo, è pieno di sentimenti e di idealità, pure vissuti in un clima sociale che richiedeva, per la sua sopravvivenza, gerarchie chiare e costanti nel tempo⁸⁵.

Analizzando la famiglia della tradizione veterotestamentaria, che è frutto di una società gerarchica che favorisce il padre, giustamente possiamo chiederci chi sia il padre?

Entrando nei dettagli, osserviamo che questo termine richiede una specificazione tale da indicare il legame con i propri figli, è per questo motivo che il termine padre è seguito da un genitivo che indica questo rapporto (*padre di...*).

In senso metaforico, il termine padre evidenzia l'*autorità* di una persona di riguardo, il protettore o ancora la figura che detiene un certo incarico sacerdotale e politico (padre e sacerdote, in Giudici 17. 10 e 18. 19).

Nell'Antico Testamento sono chiamati «padre» “אב” oltre al padre naturale anche il *nonno* (Genesi 28), il *capostipite* (I Re 15. 2), gli *avi* (Esodo 3. 15), il *fondatore* di un'arte o modo di vita (Genesi 4. 20), un uomo degno di particolare rispetto, come un *anziano* (I Samuele 24. 12), il *protettore* (Salmi 68. 6), il *consigliere* (Genesi 45. 8), *l'autore della pioggia* (Giobbe 38. 28).

nell'educazione dei figli. (Cfr. H.J. Boecker, in J.J. Stamm, *Der Dekalog im Lichte der neuen Forschung*, Bern and Stuttgart, Verlag Paul Haupt, 1962, trad. eng., *The Ten Commandments in Recent Research*, London, LTD, 1967², p. 96).

⁸² Cfr. G. Ravasi, *I comandamenti*, cit., p. 86.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ V. Fantoni, *Onora il padre e la madre*, cit., p. 126.

⁸⁵ *Ibidem*, p. 126.

Accanto a questi usi allargati del termine “padre”, c’è anche un significato che lega strettamente l’idea di padre a quello di «casa» “בֵּית”⁸⁶, ciò ad indicare quel nucleo familiare sopra al quale sta la figura del pater familias, comprendente la moglie o le mogli, i figli e le figlie.

Il padre detiene all’interno della famiglia un’autorità quasi illimitata; egli deve essere oggetto di onore e di timore da parte dei figli, metaforicamente egli dispone dei familiari come un vasaio dell’argilla (Isaia 64. 7). Nel concetto stesso di padre vi è un duplice riferimento: al vincolo del sangue e all’autorità, evidenziata dall’uso del termine “padre” per incarichi di potere o anche sacerdotali; ma qui è importante sottolineare è la figura paterna all’interno della famiglia.

Il padre rappresenta il fulcro della casa, attorno al quale la famiglia deve radunarsi; egli è il centro dal quale la comunità riceve la propria educazione spirituale. E’ proprio per questo che la famiglia si diceva «*casa del padre*» “בֵּית אָב”⁸⁷.

Il distacco da questo nucleo da parte di un figlio (es. in Genesi 12, dove ad Abramo viene chiesto da Dio di lasciare il suo paese) significava una rottura con la vecchia famiglia, in particolare proprio col padre, lo scioglimento di un legame che permetteva però di aprire la strada per la creazione di un nuovo clan, o famiglia dove il figlio stesso sarebbe stato capo e quindi *padre della casa*.

L’obbedienza al padre era un elemento essenziale, come ben si evidenzia anche nel quinto comandamento: *onora tuo padre e tua madre*. In queste parole compare la necessità che i figli obbediscano ai genitori e che gli portino rispetto e riverenza. Ma implicitamente c’è anche un richiamo alla responsabilità dei genitori, in particolare quella del padre⁸⁸. Perché è lui che deve avere timore e rispetto per Dio e solo allora potrà essere rifugio per i propri figli (Proverbi 20. 20) e non solo. Il padre ha anche il compito di educare e guidare i figli in modo adeguato (Proverbi 14. 26), cercando di porsi come punto di riferimento positivo per loro. Questo compito ha radici divine.

Nel libro dell’Esodo Jahvé è spesso chiamato “Dio dei padri”, a dimostrare la continuità tra il Dio che si rivela a Mosè e Colui che ha guidato i patriarchi attraverso tante

⁸⁶ Cfr. E. Jenni, voce “אָב”, in E. Jenni, C. Westermann, *Theologisches Handwörterbuch zum alten Testament*, Zwei Bände, München, Chr. Kaiser Verlag, trad. it. *Dizionario Teologico del Antico Testamento*, vol. I, Torino, Marietti, 1978, p. 6.

⁸⁷ Cfr. H. Ringgren, voce “אָב”, in M. Ringgren, F. Heinz-Josef, *Grande Lessico dell’Antico Testamento*, cit., vol. I, pp. 18-19.

⁸⁸ Cfr. *Ibidem*, p. 21.

azioni salvifiche⁸⁹. Come scritto in Deuteronomio 4. 37, Jahvé ha amato ed eletto i padri, stabilendo con loro un patto che prevedeva la promessa della terra.

L'intervento salvifico di Jahvé a favore dei padri rappresenta per i figli una garanzia per la loro generazione, come si può evincere dalle parole di Salomone che prega Dio di adempiere ciò che aveva promesso al padre Davide: «L' Eterno, il nostro Dio, sia con noi come è stato con i nostri padri» 1 Re. 8. 57. Ma Dio ha dato ai padri anche una legge che va insegnata ai figli. E qui sta l'investitura del padre come guida centrale nella vita del figlio (v.5). I figli devono regolare la propria vita su quella legge.

Le azioni salvifiche, come anche i comandamenti, sono la pietra angolare sulla quale si edifica il rapporto fra padri e figli. Tale patrimonio deve'essere tramandato di generazione in generazione: questo compito spetta al padre⁹⁰.

Spesso si evidenzia però anche l'ammonimento che i figli non seguano il cattivo esempio dei padri; gli errori dei padri comunque gravano in una certa misura sui discendenti; Jahvé, infatti, “punisce i peccati dei padri sui figli, sui nipoti e sui pronipoti”, in virtù di una sorta di solidarietà fra generazioni nel bene e nel male.

La punizione dei peccati investe un'intera famiglia, anche se c'è sempre la possibilità di redenzione, seguendo la parola di Dio e osservando quindi i comandamenti. Tale possibilità rappresenta l'opportunità di essere investiti dalla grazia divina, che può raggiungere le generazioni più lontane, oltre la quarta colpita dalla punizione⁹¹.

Esistono alcuni passi nei quali lo stesso Jahvé è paragonato a un padre. Questa accezione può vederlo come “creatore del popolo”, ma vi sono altre interpretazioni che stanno nascoste dietro questa definizione. Per esempio, può essere istituito un parallelo fra l'obbedienza che il fedele deve a Dio e quella che il figlio deve al padre. Il padre di famiglia, come Jahvé, è colui che merita onore, poiché modella come un vasaio la creta che rappresenta la morale dei propri figli.

Resta, però fermo che Dio è l'auctoritas suprema, al di sopra di tutti. Un padre che ha timore di Dio, che rispetta i comandamenti, che segue la sua parola facendo tesoro delle salvifiche azioni che Jahvé ha operato, è senz'altro un punto di riferimento positivo per il figlio.

Egli è un maestro e, prima di tutto, una guida morale che ha la grande responsabilità di meritare quell'onore e quel rispetto richiesti dal quinto comandamento.

⁸⁹ Cfr. *Ibidem*, p. 22.

⁹⁰ Cfr. *Ibidem*, p. 28.

⁹¹ Cfr. *Ibidem*, pp. 29-30.

2.3 La promessa: «affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che l'Eterno, l'Iddio tuo, ti dà».

Nel primo capitolo abbiamo accennato al fatto che la seconda parte del comandamento è una promessa⁹² poiché delinea una lunga vita e offre la garanzia del dono della terra. In più, il testo parallelo (Deuteronomio 5.16) aggiunge: «affinché tu sia felice»⁹³ Cos'altro di meglio può desiderare l'essere umano che avere una vita lunga e felice?

Si noti che essa è indirizzata a ogni singolo individuo “tu” e non al gruppo “voi”. Questo evidenzia che ogni singolo individuo è responsabile delle sue azioni, viene cioè interpellato l'individuo e non il gruppo. «La promessa evidenzia il fatto che il comandamento è messo in rapporto con la terra d'Israele: il rispetto dei genitori garantisce la longevità e l'integrità territoriale della terra promessa»⁹⁴.

Uno spirito filiale implica una vita ben ordinata, in generale, e tende a garantire la prosperità, sia per l'individuo, sia per la nazione: il comandamento dunque non fa riferimento solo all'individuo inteso nella sua individualità, ma anche come rappresentante della nazione⁹⁵.

Questo comandamento è l'unico dei dieci che contiene una promessa, questo rileva ancora una volta la sua specificità e importanza. L'apostolo Paolo, già nel primo secolo dell'era cristiana, ha notato questo suo aspetto: «Onora tuo padre e tua madre, (questo è il primo comandamento con promessa), affinché tu stia bene e abbia lunga vita sopra la terra» (Efesini 6. 2-3).

In tanti si sono chiesti come mai solo questo comandamento contenga una promessa⁹⁶.

Gran parte dei commentatori considera che essa s'ispira al detto «nella misura con la quale misureremo ci sarà misurato»⁹⁷, inteso come criterio valutativo retributivo per le azioni che l'uomo compie sia nel bene sia nel male.

⁹² L'Apostolo Paolo gli dà questo titolo in Efesini 6. 2.

⁹³ *La Sacra Bibbia*, Versione della CEI.

⁹⁴ A. Chouraqui, *Les dix commandements aujourd'hui*, Paris, Éditions Robert Laffont, 2000, trad. it. *I dieci comandamenti: I doveri dell'uomo nelle tre religioni di Abramo*, Milano, Mondadori, 2001, p. 123.

⁹⁵ Cfr. S.R. Driver, *A critical and exegetical commentary on Deuteronomy*, Edinburgh, T. & T. Clark, 1965, p. 199.

⁹⁶ Si osservi che Torah generalmente non indica con precisione la ricompensa derivante dall'obbedienza ai vari precetti in essa prescritti, eccezion fatta per alcuni rarissimi casi come quelli, rispettivamente, del precetto del nido d'uccello e di quello prescrivente l'uso dei pesi e misure non falsificati (Deuteronomio 25. 13-16).

⁹⁷ J.I. Durham, *Exodus*, cit., p. 239.

Altri, invece, sono più specifici: Rudolf Schmidt, ad esempio, ritiene che tale promessa possa essere intesa come richiamo al fatto che il futuro del popolo di Dio dipende da una sana famiglia⁹⁸.

Angelo Penna va oltre: il fatto che essa è connessa a questo precetto non deve essere inteso in senso esclusivo (come se gli altri comandamenti fossero considerati senza ricompensa), ma piuttosto come segno della preoccupazione di Dio per una sana etica familiare⁹⁹.

Gerhard von Rad appare ancora più categorico: in base a testi come Deuteronomio 4. 1; 8. 1; 16. 20, considera che la promessa della vita non riguardi solo questo comandamento, ma tutti¹⁰⁰.

Secondo la nostra opinione è più chiara e convincente l'affermazione di Helen Schüngel Straumann che considera che se era compito dei genitori insegnare ai figli a ubbidire alla legge, è del tutto logico che la promessa sia legata al comandamento di rispettare i genitori¹⁰¹.

Al comandamento Dio associa la promessa e sottintendendo che non onorando i genitori si recidono le nostre radici senza le quali non si può vivere¹⁰²: la regola di base per mantenere la vita è il rispetto, solo rispettando l'altro e lasciandogli spazio posso vivere anch'io.

La promessa non è solo quantitativa (allungare la propria vita) ma anche qualitativa¹⁰³ perché la terra, che è l'opportunità per costruire l'esistenza in nome di Dio, non è solo spazio fisico, ma anche una meta spirituale. L'espressione «affinché si allunghino i tuoi giorni», non sta ad indicare soltanto un'estensione nel tempo, ma anche l'abbondanza di benedizione per una società che vive secondo i precetti divini. A questo punto, il comandamento va a sfiorare il rapporto di autorità e di ordine tra Dio e i suoi rappresentanti all'interno della vita fissata dal comandamento.

⁹⁸ R. Schmid, *Mit Gott auf dem Weg Die Bücher. Exodus-leviticus-Numeri*, Stuttgart, Verlag Katholisches Bibelwerk, trad. it. *Esodo-Levitico-Numeri. Dio camina con il suo popolo*, in N. Giostra (a cura di), *Collana Teologica*, Assisi, Cittadella Editrice, 1987, p. 61.

⁹⁹ A. Penna (a cura di), *Deuteronomio*, Torino, Marietti, 1976, p. 106.

¹⁰⁰ G. von Rad, *Das Fünfte Buch Mose. Deuteronomium Übersetzer und erklärt*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1964, trad. it. *Antico Testamento. Deuteronomio*, vol. VIII, Brescia, Paidea, 1979, p. 66.

¹⁰¹ H.S. Straumann, *Der Dekalog – Gottes Gebote?*, Stuttgart, Verlag Kath. Bibelwerk, 1973, trad. it. *Decalogo e comandamenti di Dio*, in *Collana Studi biblici*, n. 42, Brescia, 1977, p. 82.

¹⁰² Cfr. W.H. Schmidt, *Die Zehn Gebote im Rahmen alttestamentlicher Etik*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1993, trad. it. *I dieci comandamenti e l'etica veterotestamentaria*, in *Collana Studi Biblici*, n. 114, Brescia, Paidea, 1996, p. 144.

¹⁰³ J.M. Lochman, *Wegweisung der Freiheit. Abriß der Ethik in der Perspektive des Dekalogs*, Gütersloh, Gütersloher Verlagshaus Gerd Mohn, 1979, trad. it. *I comandamenti, segnali stradali verso la libertà. Progetto di un'etica nella prospettiva del Decalogo*, Leumann, Elle di ci, 1986, p. 110.

Se il precetto viene rispettato, la vita di una persona, in generale, sarà migliore. Ma questo non è sempre una modalità inevitabile. Per questo il linguaggio della promessa o della ricompensa può essere fuorviante, salvo che una persona non usi il termine “promessa” in un senso lato (la vita è piena di molte promesse ...), d'altra parte, se il comandamento non è rispettato, allora gli effetti sulla vita saranno negativi. Il carattere di tale affermazione è quindi di ordine morale, un aspetto molto rilevante nella teologia dell'Antico Testamento.

Per meglio capire la seconda parte del comandamento dobbiamo leggerla alla luce di testi come: Esodo 21. 15, 17; Levitico 20. 9 e Deuteronomio 21. 18, 21; 27. 6; in essi, infatti, la mancanza di rispetto per i genitori è un grave reato, e la ribellione contro di loro è punibile con la morte; proprio perché tale mancanza di rispetto rappresenta un gesto di disobbedienza nei confronti del Signore.

La promessa contenuta nel quinto comandamento ha, dunque, un duplice significato: mentre l'onore nei confronti del padre e della madre può contribuire ad allungare la propria vita sulla terra promessa, una mancanza di rispetto nei loro confronti potrebbe certamente significare una brusca fine di quei giorni¹⁰⁴. La sicurezza socioeconomica dipende, infatti, anche dalla corretta impostazione dei rapporti interpersonali tra le generazioni, innanzitutto tra quella con più energia e quelle più vulnerabili.

Questo comandamento segna un passaggio dai doveri che l'uomo ha nei confronti di Dio a quelli che si riferiscono ai suoi simili. I genitori sono esseri umani e, come tali, appartengono alla categoria della prossimità, ma sono anche gli “strumenti” che il Signore utilizza per dare la vita e, di conseguenza, si ha il dovere di onorarli come si onora il Creatore. Su questa base è possibile capire il motivo alla base del premio promesso: - il prolungamento dei giorni sulla terra che il Signore dà - tale premio, come già detto, è determinato sul principio della reciprocità: se si onora la fonte della vita, si avrà una lunga esistenza sulla terra¹⁰⁵.

Attraverso questa dichiarazione i genitori sono posti sullo stesso livello di rispetto su cui è posto Dio: questo premio dell'allungamento della vita, è in altri testi biblici è dato

¹⁰⁴ Cfr. T.E., Fretheim T.E., *Exodus*, Louisville (Kentucky), John Knox Press, 1991, trad. it. *Esodo*, Torino, Claudiana, 2004, p. 299.

¹⁰⁵ Cfr. U. Cassuto, *שמות ספר על פירוש*, Jerusalem, Hebrew University, 1951, trad. eng. *A commentary on the Book of Exodus*, Jerusalem, Magnes Press, 1967⁵, p. 264.

come ricompensa per il timore di Dio¹⁰⁶. Tale promessa costituisce l'esempio di come il popolo può vivere e mantenere la libertà che gli è stata donata da Dio. Le diverse generazioni ricevono una promessa d'incontro, di dialogo nel quadro della libertà di Dio: esso è uno dei fondamenti che rendono possibile la vita stessa della comunità¹⁰⁷.

Dunque, quando i figli non onorano i genitori e non si curano di loro, è come se recidessero la radice vitale che li alimenta; senza tale radice non possono prosperare e dare frutti. Chi taglia i ponti con la saggezza e le esperienze trasmesse dai genitori perde il sostegno e l'ancoraggio rappresentato da chi l'ha preceduto.

Il rispetto verso i genitori va di pari passo col rispetto verso se stessi. Quando si onora chi ci ha dato la vita, conservandone un devoto ricordo anche dopo la sua scomparsa, in qualche modo si continua a vivere di loro, mantenendosi in relazione con la sorgente dalla quale un giorno siamo stati generati, traendone un senso di radicamento e stabilità.

Un'altra conferma del grandissimo valore del comandamento è data dal seguente passo del trattato mishnico:

Queste sono le cose di cui l'uomo gode i frutti in questo mondo e al cui capitale attinge nel mondo a venire: il rispetto del padre e della madre, le opere di bontà, il mettere pace tra le persone e lo studio della Torah, che tutte le comprende¹⁰⁸.

In questa richiesta di riverenza verso i genitori, il quinto comandamento esprime il fondamento per la santificazione della vita sociale, poiché esso insegna a riconoscere un'autorità divina agli stessi¹⁰⁹, tale riconoscimento sarà ricompensato da una vita lunga e felice.

¹⁰⁶ J. Benno, *The Second Book of the Bible: Exodus*, New Jersey, Hoboken, 1992, p. 571. Cfr. Deuteronomio 4, 1, 40.

¹⁰⁷ Cfr. *Ibidem*, p. 572.

¹⁰⁸ Talmud jerosolomitano, Peach I, 1, in G. Laras, *Un comandamento difficile*, cit., p. 27.

¹⁰⁹ Cfr. C.F. Keil, in C.F. Keil, F. Delitzsch, *Comentary on the Old Testament*, cit., p. 399.

Capitolo III

Alcune riflessioni sul quinto comandamento

3.1 I destinatari

Possiamo chiederci: chi si nasconde dietro quel “tu” del quinto comandamento? Seguendo il metodo che abbiamo utilizzato finora, osserveremo il contesto in cui questo comandamento s’inserisce per cercare di trovare una risposta.

I dieci comandamenti si rivolgono agli adulti, a chi è membro a pieno titolo della comunità¹¹⁰.

Ma come mai questo comandamento è solitamente considerato un precetto rivolto ai bambini?

Ci sono delle ragioni per le quali i genitori utilizzano spesso questa formula per incoraggiare i propri figli all’obbedienza. Uno dei motivi principali è che sovente il termine “onorare” è confuso con l’obbedienza e perciò il comandamento è utilizzato come ausilio educativo. Se tale norma avesse avuto come scopo principale l’obbedienza, allora sicuramente sarebbe stato indirizzato solo ai bambini. Ma se lo analizziamo in modo più dettagliato, vediamo che questo comandamento chiede l’onore e non l’obbedienza. E l’onore è comprensibile dagli adulti, non dai bambini.

Onorare i genitori è una capacità più da adulti che non da bambini o adolescenti, anche se le condizioni per quest’atto di riconoscimento si costruiscono negli anni della crescita e dello sviluppo. Solo un adulto è in grado di riconoscere il debito di se senza essere travolto, o senza sentirsi costretto a negarlo per poter esistere. E solo un adulto è sufficientemente maturo e sicuro di ciò che è per riconoscere ai genitori la dignità della loro vita. Un bambino, un adolescente possono ammirare un genitore, rispettarlo, obbedirgli; così come possono ribellarsi, entrare in conflitto, rifiutarlo, disprezzarlo. Ma occorre avere fatto i conti con i propri genitori, con le continuità e le discontinuità, con le promesse e le delusioni, con il dare e l’avere, ed aver assunto pienamente le proprie responsabilità sia per la propria vita sia per il rapporto con loro, per poter riconoscere il valore della propria matrice¹¹¹.

¹¹⁰ Cfr. H.S. Werner, *Die Zehn Gebote im Rahmen alttestamentlicher Etik*, trad. it. *I dieci comandamenti e l’etica veterotestamentaria*, in *Studi biblici*, n. 114, Brescia, Paideia, 1996, p. 135.

¹¹¹ C. Saraceno, *Un comandamento inattuale?* in G. Laras, C. Saraceno, *Onora il padre e la madre*, cit., p. 126.

Un'altra ragione per cui questo precetto è considerato come indirizzato ai bambini è la seguente: siccome il decalogo è rivolto a un pubblico adulto, il comandamento concernente il padre e la madre, secondo alcuni studiosi, si trova in un posto sbagliato; la lista dei dieci comandamenti non avrebbe spazio per esso. Questa teoria è stata sviluppata da Werner H. Schmidh che ritiene che esso debba essere cancellato dal decalogo primitivo nel quale, come giustamente osserva, è l'israelita adulto a essere interpellato. «Esso sarebbe stato accolto nel decalogo solo dopo l'esilio quando il senso comunitario del popolo affranto si ritira nella ristretta cerchia dei parenti più prossimi»¹¹².

Invece, all'interno dei testi talmudici i passi concernenti questo comandamento riguardano, nella maggioranza dei casi, figli adulti¹¹³.

Anche Gesù, quando ne parla, ha chiaramente davanti agli occhi il comportamento di figli adulti verso i loro genitori (Matteo 15.4-6).

Per rinforzare la tesi che il comandamento sia stato indirizzato a un pubblico adulto, possiamo osservare anche la promessa in esso presente che aiuta a individuare il destinatario: «affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che l'Eterno, l'Iddio tuo, ti dà» questa è una promessa che riguardava la comunità di Israele che si trovava nel deserto, cioè una comunità adulta che aspettava di arrivare nella terra promessa.

Sicuramente l'intera gamma dei rapporti filiali è generalmente implicata¹¹⁴, ma l'accento è posto su coloro che sono responsabili e "in carica", coloro che seguono i propri genitori e precedono i loro figli come modelli nel quadro culturale d'Israele¹¹⁵.

Il fatto che l'adulto è il destinatario principale del comandamento è motivato anche da un altro fatto. E cioè che, essendo i genitori presi in considerazione dal comandamento

¹¹² H.S. Werner, *I dieci comandamenti e l'etica veterotestamentaria*, cit., p. 135.

¹¹³ G. Laras, *Un comandamento difficile*, cit., p. 65. Ecco qualche esempio: «Si racconta che Rabbi Tarfon aveva una madre vecchia. Ogni volta che ella desiderava coricarsi, egli si inginocchiava in modo che la madre potesse servirsi di lui per salire a letto. Faceva allo stesso modo per discendere. Un giorno, nella casa di studio, Rabbi Tarfon si vanta della sua azione. I suoi colleghi gli ribattono: non sei neppure giunto alla metà del rispetto che le devi!...». «Di shabbat, la madre di Rabbi Tarfon scendeva sul suo cortile, quando una delle sue scarpe si ruppe completamente. Rabbi Tartof pose le sue mani sotto i piedi della madre che, così, poté andare fino al letto. Ma un giorno Rabbi Tarfon si ammalò. I sapienti andarono a fargli visita e la madre disse a loro: "pregate per il mio figlio, poiché mi tratta con più deferenza di quanto me ne debba". I sapienti le chiesero cosa facesse per lei ed ella raccontò ciò che aveva compiuto. Essi risposero: anche se l'avesse fatto un milione di volte, non avrebbe compiuto la metà di ciò che ordina la Torah per onorare i genitori». (Kidushin 31b, in O. Marc-Alain, *Le dieci parole, il Decalogo riletto e commentato dai Maestri ebrei antichi e moderni*, cit., p. 116).

¹¹⁴ Cfr. G. Auzou, *De la servitude au service*, Paris, Éditions de l'Orante, 1961, trad. it. *Dalla servitù al servizio. Il libro dell'Esodo*, Bologna, EDB, 1975, p. 240.

¹¹⁵ Come Gamberini ha dimostrato, il quinto comandamento è fondamentale per un considerevole corpo materiale di documenti sull'Antico Testamento riguardanti il tema genitoriale e di prole. Il che significa che i diretti interessati al comandamento sono gli adulti. (Cfr. J.I. Durham, *Exodus*, Thomas, Nashville, 1987, p. 291).

sono delle persone anziane, bisognose quindi di aiuto da parte dei figli, in questo si colloca il problema dell'onore. Onorare il padre e la madre significa anche prendersi cura di loro quando non sono più in grado di badare a loro stessi. Coloro che devono adempiere a questo compito sono senz'altro i figli, ma non tanto i bambini¹¹⁶ o gli adolescenti, quanto, invece, i figli adulti ai quali il comandamento è dunque principalmente destinato¹¹⁷.

Il comandamento biblico di onorare i genitori non è allora “un ausilio educativo”, ma persegue tutt'altro scopo¹¹⁸.

Osserviamo che il comandamento contiene il proposito da parte di Dio di mettere in qualche modo i genitori al riparo dalla trascuratezza dei figli e ciò considerando la frequenza con cui in Israele i genitori anziani erano abbandonati¹¹⁹.

L'intenzione originaria che sta alla base del quinto comandamento è quindi rivolta all'adulto libero al quale si ricorda il dovere di provvedere ai genitori anziani non più in grado di lavorare o sostenersi. Non è dunque indirizzato ai deboli affinché obbediscano ai potenti, ma sono i potenti nella veste dei figli a essere in dovere di curarsi dei genitori¹²⁰.

Ma in che termini deve esprimersi l'onore nei confronti dei genitori?

Sono emblematiche le parole con cui Dio ha introdotto il comandamento per farci comprendere il concetto dell'onore in tutte le sue forme; egli invita a non trascurare la generazione più anziana perché in gran parte composta di deboli e infermi, occorre prendere i carichi degli anziani come un privilegio supremo, sapendo che un giorno le parti s'invertiranno e i giovani di oggi saranno gli anziani di domani.

In questo precetto è implicito un duplice movimento: se il genitore si è preso cura del figlio sacrificando tempo e forze per crescerlo e educarlo, allo stesso modo egli è degno che il figlio ricambi. Da questo si evidenzia che Dio non è interessato a efficienza e produttività come valori primari, semmai vuole che la tenerezza, la cura e la responsabilità siano i fondamenti della società. Per questo possiamo affermare che l'orizzonte dell'obbligo dettato dal quinto comandamento non è soltanto il vincolo familiare ma l'intero popolo d'Israele inteso nella sua dimensione comunitaria.

¹¹⁶ Anche se il comandamento non esclude i bambini, dato che come è scritto nella legge della vita i genitori sono il primo prossimo incontrato da ogni essere umano alla nascita.

¹¹⁷ Cfr. A. Grün, *I dieci comandamenti, segnaletica verso la libertà*, cit., p. 50.

¹¹⁸ Cfr. *Ibidem*.

¹¹⁹ Anticamente in Israele non era del tutto ovvio che ci si prendesse cura dei genitori anziani; erano frequenti le situazioni in cui i vecchi restavano abbandonati a loro stessi. (Cfr. *Ibidem*).

¹²⁰ Cfr. A. Exeler, *Vivere nella libertà di Dio: I dieci comandamenti*, cit., p. 105.

3.2 La sanzione per la trasgressione

In questo sottocapitolo osserveremo che, da un comandamento positivo, nel caso di trasgressione, risultano delle conseguenze negative. Per questo, una volta chiarita l'identità del destinatario al quale il quinto comandamento pare a tutti gli effetti indirizzato, riteniamo importante esaminare in che cosa consiste la sanzione per coloro che lo trasgredivano.

Ci sono dei testi nell'Antico Testamento che mostrano come Dio impartisce delle serie penalità a chi osa infrangere questa legge. Aggredire o maledire il padre e la madre era un reato punito con la condanna a morte (Esodo 21. 15, 17). Ciò dimostra come questo comandamento fosse importante per Dio e Israele.

La mancanza di rispetto verso i genitori era considerata un'offesa seria e la ribellione era addirittura punibile con la morte, perché costituiva una disobbedienza nei confronti di Dio¹²¹.

Per questo motivo è scritto che «chi percuote suo padre o sua madre sarà messo a morte» (Esodo 21. 15). E non a caso nel libro dei Proverbi è duramente condannato «chi deruba il padre o la madre e dice: non è peccato», definendo «simile a un assassino» chi così osa comportarsi nei confronti dei genitori (Proverbi 28. 24)¹²².

Ma i riferimenti al problema della trasgressione del quinto comandamento e, in particolare, “all’onta” che grava sul figlio “irricoscente” che disonora i genitori o ignora il valore della norma divina, non si fermano ai testi già esaminati.

Il Deuteronomio, ad esempio, definisce «maledetto» chi maltratta i genitori (Deuteronomio 27. 16) con evidente ammonimento ai figli di «rispettare il padre e la madre» (Deuteronomio 19. 3).

La trasgressione del quinto comandamento è ben esemplificata anche nell'esempio di Absalom, il quale paga a caro prezzo la ribellione verso il padre.

La tradizione insiste molto sul caso del figlio ribelle esemplificato in Absalom, che osò rivoltarsi contro suo padre, il re Davide, e che pagò con la vita tale violazione del quinto comandamento sebbene essa si sforzi di reinterpretare il terribile castigo con una casistica indulgente¹²³.

¹²¹ Cfr. J.I. Durham, *Exodus*, cit., p. 290.

¹²² *La Sacra Bibbia*, Versione della CEI.

¹²³ A. Chouraqui, *I dieci comandamenti: I doveri dell'uomo nelle tre religioni di Abramo*, Milano, cit., p. 125.

Ma in che cosa consisteva di preciso la trasgressione del quinto comandamento? Nel disonorare i genitori, o meglio nell'ignorare il precetto che impone ai figli di rispettarli, certamente ... ma, in realtà, la risposta è più complessa.

“Disonorare” il padre e la madre significa non solo genericamente “mancare di rispetto” alla figura parentale, ma anche a mettere in atto una serie di azioni “contro” di loro, come ad esempio maltrattarli, maledirli, disobbedire loro, scacciarli di casa o svergognarli.

«Chi maledice suo padre e sua madre, la sua lampada si spegnerà nelle tenebre più fitte» (Proverbi 20. 20).

«Chi usa violenza con suo padre e scaccia sua madre, è un figlio che fa vergogna e porta disonore» (Proverbi 19. 26).

«Mosè infatti ha detto: “onora tuo padre e tua madre” e: “chi maledice¹²⁴ il padre o la madre sia messo a morte» (Marco 7. 10).

I testi precedenti evidenziano la gravità dell'infrangere il comandamento, come altrettanto evidente è la punizione che ne deriva, mediante la quale il figlio trasgressore paga a caro prezzo il proprio errore¹²⁵.

Ma tutto questo sta significare un solo punto: cioè che il quinto comandamento intende “inculcare” la responsabilità verso i più deboli (i genitori anziani) da parte dei figli che, essendo debitori della vita, delle cure e dell'educazione, hanno il compito di “ricompensare” in qualche modo, attraverso il rispetto, quello che i genitori hanno loro donato. Coloro dai quali siamo dipesi non devono subire alcun danno da parte nostra nel momento in cui dipendono da noi¹²⁶.

In altre parole, il motivo imposto dal comandamento è un esercizio di tutela del prossimo da parte di ogni uomo: in questo consistono il suo profondo valore e la conseguente gravità di ogni atto che ne frantuma il contenuto fondamentale.

¹²⁴ Il verbo «*maledire*» che troviamo in questo passo è il verbo greco “κακολογέω” che significa «*parlar male*». Chiunque parlava male di suo padre o di sua madre era messo a morte.

¹²⁵ In Deuteronomio 18. 21, per esempio, si dice che il figlio disubbidiente deve essere consegnato dai genitori all'autorità sanzionatoria della comunità affinché, se necessario, sia condannato a morte.

¹²⁶ E qui s'innesta un tratto “negativo” del comandamento, che possiamo ritrovare nell'antica serie delle sentenze di diritto capitale dove si evidenzia come il quinto comandamento non intende imporre un'autorità, quanto piuttosto limitarla nei confronti dei più deboli.

3.3 Un comandamento unilaterale?

«Perché il testo parla soltanto del padre e della madre e non dice nulla del rispetto dovuto ai figli?»¹²⁷ Mi chiedeva, non senza una punta di aggressività, una delle mie figlie»¹²⁸, scrive André Chouraqui.

Si tratta di un'evidente lacuna del testo.

Perché non c'è una tutela dei figli? Perché non è espresso un obbligo di educare bene i figli, di crescerli altrettanto bene?»¹²⁹

Diversi considerano il problema nel contesto storico, evidenziando che il comandamento prendeva in considerazione una società patriarcale, in cui il minore in sostanza non contava, non era un soggetto di diritti¹³⁰.

Invece Chouraqui risponde diversamente alla domanda: «Le spiegai che il silenzio del testo a questo proposito non escludeva la stessa glorificazione dei figli da parte del padre e della madre, ma che semplicemente la considerava naturale»¹³¹.

Anche se il testo non lo dice espressamente, infatti, riteniamo implicito che i genitori avessero dei doveri nei confronti dei figli.

Ogni genitore, infatti, deve rendere conto a Dio dell'uso che ha fatto della propria autorità, della vocazione che ha ricevuto:¹³²

Metterete dunque queste mie parole nel vostro cuore e nella vostra mente, le leggerete come un segno alla mano e saranno come frontali fra gli occhi; le insegnerete ai vostri figli, parlandone quando sei seduto in casa tua, quando cammini per strada, quando sei coricato e quando ti alzi; e le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte, affinché i vostri giorni e i giorni dei vostri figli, nel paese che l'Eterno giurò ai vostri padri di dar loro, siano numerosi come i giorni dei cieli sopra la terra¹³³.

¹²⁷ A Oslo, c'è uno dei giardini di statue più sorprendenti del mondo. Si tratta dell'opera chiamata *Il ciclo della vita* di Gustav Vugeland, uno scultore norvegese. Si tratta di 121 pezzi enormi che rappresentano l'intera gamma della vita umana e della famiglia, dall'infanzia alla vecchiaia. All'interno dell'opera di Vugeland c'è una statua che costringe ogni visitatore a fermarsi. Si tratta del *Sinnetagen*, l'immagine di un bambino di due anni che pesta i piedi furioso, che sta rivendicando il suo diritto ad essere persona, ad essere ascoltato, ad essere rispettato per quello che è e per quello che vuole. (Cfr. J. Chittister, *I dieci comandamenti, leggi del cuore*, cit., pp. 64-65).

¹²⁸ Cfr. A. Chouraqui, *I dieci comandamenti: I doveri dell'uomo nelle tre religioni di Abramo* cit., p. 122.

¹²⁹ Cfr. P. Ricca, *Le dieci parole di Dio, le tavole della libertà e dell'amore*, cit., p. 122.

¹³⁰ Cfr. *Ibidem*.

¹³¹ A. Chouraqui, *I dieci comandamenti: I doveri dell'uomo nelle tre religioni di Abramo*, cit., p. 120.

¹³² Cfr. V. Benecchi, *I dieci comandamenti: Avventura di libertà*, in *Piccola collana moderna, Serie biblica*, n. 72, Torino, Claudiana, 1994, p. 64.

¹³³ Deuteronomio 11. 18-21.

Se nel comandamento leggiamo che il figlio deve onorare i genitori per vivere a lungo, in questo testo leggiamo che il genitore per vivere a lungo deve educare i propri figli.

I genitori avevano il compito di trasmettere la Legge ai figli; afferma Joseph Schreiner che «i genitori trasmettono le conoscenze della tradizione che loro stessi hanno ricevuto e appreso. Si può presumere che il comandamento sui genitori implichi il rispetto verso di loro in quanto maestri di legge»¹³⁴ in questo senso i genitori trasmettono la storia, la fede ai propri figli.

Il genitore deve essere insomma un esempio positivo.

Qualcuno ha osservato un collegamento interessante con il decimo comandamento, che recita così: «Non desidererai la casa del tuo prossimo; non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna che sia del tuo prossimo» (Esodo 20. 17). Chi non rispetta il decimo comandamento, come genitore, difficilmente sarà onorato e rispettato dal proprio figlio, in quanto esempio negativo.

Il genitore ha anche il compito di dare un ruolo e un'autonomia al figlio, affinché egli acquisti una personalità indipendente e responsabile; in altre parole, deve insegnare al figlio a “nuotare” per affrontare le difficoltà della vita senza “affogare”. Leggiamo nel Talmud:

Il padre è tenuto, nei confronti del proprio figlio, ai seguenti obblighi: circonciderlo, riscattarlo, insegnargli la Torah, farlo sposare, insegnargli un mestiere. E c'è chi dice anche *insegnargli a nuotare*. Rabbi Yehudah diceva: chi non insegna un mestiere al proprio figlio, gli insegna a diventare un malfattore¹³⁵.

I figli, dal canto loro, avevano il diritto di interrogare i genitori (Esodo 12. 26; Deuteronomio 6. 20), e alle domande di un figlio il padre doveva saper rispondere.

Alla luce di queste considerazioni, quell'onore prescritto dal quinto comandamento come dovere da parte dei figli di prendersi cura del genitore, chiama in causa anche un secondo tratto, legato alla responsabilità del genitore stesso nei confronti dei figli¹³⁶. In altre parole, il figlio deve onorare il genitore perché questi incarna i valori tradizionali che deve trasmettere alla prole. Di qui sorge la necessità che il genitore si formi come un maestro responsabile: una sorta di “primo maestro della fede” per i suoi figli. «Tocca

¹³⁴ J. Schreiner, *I dieci comandamenti nella vita del popolo di Dio*, cit., p. 72.

¹³⁵ Talmud babilonese, Kiddushin 29a, in C. Saraceno, *Un comandamento inattuale?* cit., p. 109.

¹³⁶ Cfr. G. Ravasi, *I comandamenti*, cit., p. 92.

infatti ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dell'amore e della pietà verso Dio e verso gli uomini che favorisce l'educazione»¹³⁷.

La famiglia si forgia come la «prima scuola delle virtù sociali», perché è in essa che i figli, fin dalla tenera età, devono imparare a percepire il senso di Dio, a venerarlo e ad amare il prossimo¹³⁸.

Com'è scritto in Proverbi 1. 8¹³⁹, i genitori sono destinati da Dio a essere «guide illuminate» per i propri figli perché «non è solo la procreazione della prole che rende padre, ma anche la cura per essa dopo che fu procreata»¹⁴⁰.

Non basta quindi essere genitori di nome per essere realmente tali, ma occorre qualcosa di molto più profondo, ossia la presa di coscienza dei doveri educativi nei confronti dei figli. Tutto ciò non è evidentemente esplicito nel comandamento che stiamo esaminando, ma si nasconde, comunque, alla base dell'intento che questo precetto si propone.

«Educiamo saggiamente i figli» scrive l'Antiocheno nel commento alla I Lettera di Timoteo 3. 2 «il resto verrà da sé»; «infatti, se l'animo non è buono, le ricchezze materiali non gioveranno a nulla. Se invece l'animo è retto, la povertà non potrà recare alcun danno»¹⁴¹.

¹³⁷ G. Caprio, *Onora tuo padre e tua madre*, in M. Cènnano, F. Vaudo (a cura di), *Dieci cardinali spiegano i dieci comandamenti*, Milano, Rizzoli, 1984, p. 53.

¹³⁸ Cfr. *Ibidem*.

¹³⁹ Ascolta, figlio mio, l'ammaestramento di tuo padre e non trascurare l'insegnamento di tua madre.

¹⁴⁰ E. dal Covolo, *Onora tuo padre e tua madre*, in www.pul.it voce, *Onora tuo padre e tua madre*. Tratto da: Antiocheno, *Commento alla II Lettera ai Corinzi*, Omelia 15. 3. Visitato l'8 maggio 2011.

¹⁴¹ *Ibidem*, tratto da: Antiocheno, *Commento alla prima Lettera a Timoteo*, Omelia 9. 2. Visitato l'8 maggio 2011.

3.4 Un comandamento positivo

Il quinto comandamento è espresso in forma positiva, anche se alcuni studiosi ritengono che la formulazione originaria presente nel decalogo fosse negativa, nei termini del «non offendere tuo padre e tua madre»¹⁴².

A differenza degli altri precetti del decalogo che sono preceduti dall'avverbio di negazione “non”, il quinto è volto nell'affermazione positiva del contenuto in esso espresso: «onora il padre e la madre»¹⁴³.

Proprio come avviene per la santificazione del sabato.

Scriva Paolo De Benedetti:

Nel Decalogo ci sono solo due comandamenti positivi. Uno è relativo al padre e alla madre, e uno alla santificazione del sabato. Si potrebbe dire che se il mondo fosse paradisiaco, tutti gli altri comandamenti sarebbero inutili, cadrebbero, e questi due invece rimarrebbero¹⁴⁴.

Non a caso gli altri comandamenti sono formulati al negativo poiché «indicano che la preoccupazione primaria non è quella di creare una comunità, bensì proteggerla da comportamenti distruttivi»¹⁴⁵.

La motivazione dei comandamenti espressi al negativo è il tentativo di preservare la comunità sociale dai reati. Tuttavia l'armonia di una comunità non può essere frutto soltanto del fatto che non si commettono reati, ma occorrono anche comportamenti positivi. Proprio alla luce dei comandamenti di proibizione, risalta il ruolo e l'importanza del nostro comandamento al positivo.

Il quinto comandamento è formulato positivamente perché non viene richiesto uno specifico comportamento, ma suona come un invito a onorare fattivamente i genitori¹⁴⁶ attraverso l'osservanza di valori come rispetto, stima, riguardo, preoccupazione e dimostrazione d'affetto quali atteggiamenti ordinari¹⁴⁷ da tenere verso di essi.

Che sarebbe accaduto, potremo domandarci, se anche questo comandamento fosse stato “declinato” al negativo?

¹⁴² Questo non può evitare di attirare l'attenzione su quanto Dio abbia a cuore l'integrità di quella cellula sociale fondamentale che è la famiglia.

¹⁴³ Erhard Gerstenberger, ad esempio, si è schierato a favore di una formulazione positiva del comandamento, al contrario di S.B. Childs. (Cfr. Childs Brevard, *Il libro dell'Esodo*, cit., p. 427).

¹⁴⁴ P. Ricca, *Le dieci parole di Dio, le tavole della libertà e dell'amore*, cit., p. 113.

¹⁴⁵ E. Fretheim Terence, *Exodus*, Louisville (Kentucky), John Knox Press, 1991, trad. it. *Esodo*, Torino, Claudiana, 2004, p. 128.

¹⁴⁶ *Ibidem*, p. 297.

¹⁴⁷ A. Gnoli, in A. Gnoli, F. Volpi, *Il Decalogo. Onora il padre e la madre*, cit., pp. 15,16.

Supponiamo che il precetto da osservare fosse espresso nella formula di «non disonorare il padre e la madre»¹⁴⁸; se esaminiamo questa frase, in particolare il verbo “disonorare”, ci rendiamo conto che tale norma non avrebbe avuto lo stesso valore.

Il «non disonorare» non implica necessariamente l'onorare, ma potrebbe indurre, invece, a una serie di atteggiamenti quasi analoghi, anche se non coincidenti, al disonorare: come ad esempio, ignorare o provare una sorte d'indifferenza affettiva nei confronti del padre e della madre.

La necessità di onorare i genitori si presenta come obbligo analogo a quello di rispettare una legge, senza deroghe o eccezioni¹⁴⁹; non è prevista, insomma, la possibilità di giustificazione qualora si ometta di osservare la regola prevista dal quinto comandamento.

L'osservanza del comandamento consiste, infatti, nel rispetto anche nei confronti di Dio: si esprime attraverso questa formula l'importanza di mantenere l'integrità della famiglia come nucleo essenziale della società.

La messa in discussione della famiglia equivale alla distruzione dei valori divini e questo spiega la gravità delle punizioni per i trasgressori nonostante il comandamento sia espresso in forma positiva: «La morte della famiglia sarebbe stata considerata come la morte del popolo e di Dio; quindi occorreva trattare le violazioni con maggiore considerazione»¹⁵⁰.

¹⁴⁸ *Ibidem*, p. 15.

¹⁴⁹ *Ibidem*, p. 16.

¹⁵⁰ J.L., Ph.D. Dybdahl, *Exodus*, cit., p. 186.

Capitolo IV

Il messaggio del quinto comandamento nel contesto biblico

4.1 Gesù e il quinto comandamento

Gesù cita spesso il quinto comandamento, ma come si pone la sua osservanza se prendiamo in considerazione la sua figura e il suo insegnamento?

Possiamo dire che l'interpretazione del quinto comandamento da parte di Gesù è inserita apparentemente tra due poli che sembrano contraddittori. Da un lato il suo approccio è un invito a seguire alla lettera¹⁵¹ il precetto di onorare il padre e la madre, dall'altro lato, però, vi è nell'interpretazione di Gesù una sorta di distanza, di superamento¹⁵².

Vediamo ora in che termini si orientano queste due prese di posizione. Bisogna anticipare che l'insegnamento di Gesù s'inserisce in un contesto storico nel quale il padre pareva regnare "onnipotente" all'interno della famiglia:

Il padre era, infatti, l'incarnazione e la garanzia della tradizione dell'ordine sociale, l'emanazione della volontà divina. L'ubbidienza era concepita come il dovere morale per eccellenza¹⁵³.

Naturalmente questo portava a concepire una struttura familiare fondata su una discendenza molto legata alle decisioni del padre, senza possibilità di esercizio di propria decisione e di libertà.

"Onorare il padre e la madre", era un obbligo in questa concezione sociale.

Come accennato, Gesù propone una duplice interpretazione di questo precetto. Ma in che senso possiamo dire che segue alla lettera il quinto comandamento e in che modo possiamo dire invece che lo trascende?

¹⁵¹ Cfr. (Matteo 15. 3-7), il brano che dimostra quanto severo era Gesù nei confronti di ogni violazione di questo comandamento soprattutto quella conosciuta sotto il termine "corban" (realtà sacra). «Ipocritamente si dedicava in voto a Dio una cifra, così da essere esenti dal dovere del sostentamento dei genitori anziani». (G. Ravasi, *I comandamenti*, cit., p. 90).

¹⁵² La distanza o superamento risulta dai testi come (Luca 14. 26 o Matteo 10. 34-39) che parlano esplicitamente di discepolato (seguire Gesù) e non del quinto comandamento. I testi evidenziano il fatto che «la famiglia non è la prima cosa», ma in cima alla gerarchia di valori c'è Dio. (Cfr. S.G. Oporto, *Fedeltà in conflitto: la rottura con la famiglia a motivo del discepolato e della missione nella tradizione sinottica*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2010, p. 328).

¹⁵³ V. Fantoni, *Onora il padre e la madre*, cit., p. 126.

Possiamo affermare che la vita stessa di Gesù, e in particolare la sua giovinezza, racconta in qualche modo una volontà di rispettare fermamente tale comandamento. I Vangeli ci fanno capire indirettamente che Gesù rimase sottomesso ai genitori fino ai trenta anni, cioè fino all'inizio della sua attività pubblica, ma è stato invece ubbidiente a Dio, il suo Padre celeste, fino alla morte¹⁵⁴. Proprio nella sua obbedienza a Dio si nasconde quella sorta di distacco dalla tradizionale comprensione del quinto comandamento, un distacco da un amore verso la paternità terrena in favore di quella divina. Si tratta cioè di una sorta di allontanamento che però implica un'estensione dell'amore verso i genitori che viene dilatato a Dio Padre.

In che relazione stanno l'amore verso i genitori e l'amore per Dio?

Si tratta di un rapporto peculiare, che vede Dio al centro dell'affetto filiale. In altre parole, l'amore nei confronti dei genitori può essere tale solo se si ama veramente Dio.

E' interessante a questo proposito un rimando a tutto il discorso programmatico, detto della montagna, a cominciare dalle beatitudini e il divino richiamo al primato dell'amor di Dio, a qualunque costo. Quando crolla questo primato viene automaticamente distrutto anche l'amor del prossimo, compreso in primo luogo l'amore verso il padre e la madre¹⁵⁵. Come dice Gesù stesso «se uno viene a me e non odia il padre e la madre non può essere mio discepolo» (Luca 14. 26), e i testi paralleli «Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; e chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me» (Matteo 10. 37; 19. 29).

Quindi, a prima vista, Gesù sembra opporsi al comandamento, ma tale contrarietà è solo apparente. Secondo Ricca non si tratta di una trasgressione del quinto comandamento da parte di Gesù. Sembra invece, che ci sia qualcosa di più profondo dietro all'interpretazione di questo precetto nelle parole di Gesù:

Si direi che è un'interpretazione molto più profonda. Basta a pensare che Gesù arriva addirittura ad affermare: non chiamate nessuno sulla terra vostro padre, perché uno solo è il padre vostro, che è nei cieli. Questo è detto in un senso spirituale, religioso, ma, prendendola alla lettera, questa parola significa che l'unica vera paternità è quella di Dio¹⁵⁶.

Come non è trasgressione, secondo Ricca, il fatto che Gesù invita i figli a lasciarsi alle spalle parte dei legami nei confronti dei genitori:

¹⁵⁴ Cfr. G. Caprio, *Onora tuo padre e tua madre*, cit., p. 57.

¹⁵⁵ Cfr. *Ibidem*, p. 56.

¹⁵⁶ P. Ricca, *Le dieci parole di Dio, le tavole della libertà e dell'amore*, cit., p. 121.

Certo, questo Gesù l'ha fatto, provocando stupore e scandalo. C'è quel famosissimo momento in cui gli vengono a riferire: tua madre e i tuoi fratelli ti cercano. Gesù risponde brutalmente: chi è mia madre? Chi sono i miei fratelli? Chi fa la mia volontà è fratello e sorella. Quindi Gesù ha relativizzato i rapporti familiari, nel senso dei rapporti di sangue, in funzione di una nuova comunità che è la famiglia di Dio. D'altra parte non bisogna dimenticare che Gesù ha citato una volta proprio questo comandamento e lo ha citato per ribadire il valore, contro una certa tradizione religiosa che si era formata in Israele secondo la quale un figlio era esonerato dal dare una certa somma di denaro al genitore anziano se lo dava per il culto. Gesù ribadisce: voi avete abolito la parola di Dio. Tu, prima di tutto, devi onorare i tuoi genitori, anche prima di dare un'offerta per il culto¹⁵⁷.

La motivazione che sta alla base di questa sorta di “strappo” alla regola da parte di Gesù ha le sue radici in un ambiente patriarcale dove la scelta dei figli deve plasmarsi sul volere paterno.

Gesù si oppone a questo modello familiare, «invitando più volte i figli a rendersi liberi dai legami con i genitori»¹⁵⁸, chiedendo loro di dare priorità al Padre divino e al suo Regno, in questo senso egli relativizza le altre relazioni inclusa quella con i genitori ma non le annulla.

La priorità è quindi conferita da Gesù all'individuo, poiché Gesù è venuto sulla terra per compiere una missione. E cioè quella di tramandare la parola di Dio e di farne un esempio di vita, in modo che tutti possano comprendere che solo vivendo prima persona e singolarmente l'esperienza divina è possibile sviluppare appieno la propria personalità, per poi, in un secondo momento, dedicarsi alla comunità¹⁵⁹.

Il singolo deve saper scegliere e far buon uso della propria libertà distaccandosi, se necessario e in nome della propria responsabilità, da un rapporto troppo rigido nei confronti dei genitori.

Interessante a questo proposito è la parabola del *figlio prodigo*, dove il peccato del figlio non consiste tanto nell'aver lasciato la casa del padre, quanto nell'aver fatto un cattivo uso della propria libertà.

Ed emblematica di questa ricerca è la vita stessa di Gesù, il quale intraprese un cammino che i suoi genitori non compresero appieno.

Ed ecco ai piedi della croce vedendo sua madre e accanto a lei il discepolo che Egli amava, disse a sua madre: «donna, ecco tuo figlio» (Giovanni 19. 26). Per seguire la propria missione Gesù abbandona sua madre, ma in punto di morte si preoccupa perché

¹⁵⁷ *Ibidem*, p. 122.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁵⁹ Cfr. *Ibidem*, p. 128.

non debba restare sola: Luca scrive che Maria il giorno di pentecoste è presente tra gli apostoli, sicuramente fatta oggetto di grande rispetto e onore¹⁶⁰.

Ma cosa sta alla base di questa ricerca dell'individualità?

Un motivo era, come abbiamo detto, quello dell'opposizione di Gesù a un modello totalmente patriarcale della famiglia; ma, accanto a questo, ne abbiamo un altro, ancor più fondamentale: cioè il rispetto e l'amore nei confronti di Dio, quel Dio Padre che supera i legami familiari, chiamando il singolo a intraprendere il proprio cammino spirituale.

Solo l'individuo può porsi in modo esclusivo davanti a Dio, onorarlo e trovare la propria interiorità. Soltanto dopo questo passaggio egli potrà amare, in modo adeguato, i propri genitori (e dedicarsi alla comunità).

In uno dei discorsi, Egli si rivolge ai discepoli con queste parole: «Non sono qui a portare la pace ma la spada». Che significa tutto ciò?

Si tratta di un discorso sedizioso secondo cui Gesù considera sua missione "conficcare" il problema di Dio come un cuneo nei fondamentali rapporti umani, soprattutto quindi nel contesto della famiglia. Non intende esortare all'obbedienza, fissare i rapporti familiari su di un rapporto di stabilità, bensì enucleare l'uomo da tutti i suoi rapporti perché si dedichi individualmente "per Dio" o "contro Dio". E questo inaudito sconvolgimento dei rapporti non riguarda solo l'ordinamento umano della famiglia ma anche il tradizionale rapporto con Dio. Appunto per questo gli ebrei hanno processato pubblicamente Gesù, l'hanno condannato e crocefisso come rivoluzionario contro Dio e il suo ordine¹⁶¹.

L'uomo non deve essere determinato dalla scelta religiosa dalla tradizione, ma piuttosto dalla propria responsabilità dinanzi Dio. E vi è una frase di Gesù che ben rende comprensibile questa presa di posizione "rivoluzionaria": «Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me» (Matteo 10. 34-39).

Gesù interpreta la propria subordinazione alla volontà divina che lo poneva in una condizione di libertà di fronte a ogni autorità terrena non come costrizione, ma come autentico modo di essere¹⁶². E Dio diviene in questo modo "forza" in grado di donare vita e comunione. Tutto questo lo ritroviamo nella scena della parabola del Figliol prodigo, dove emblematico della comunione padre e figlio è l'abbraccio col quale il padre accoglie il figlio che ha abusato della propria libertà:

La raffigurazione di questa scena sulle vetrate della cattedrale di Chartres attribuisce i tratti di Gesù alla figura del padre che stringe il figlio tra le sue braccia; così

¹⁶⁰ Cfr. G. Caprio, *Onora tuo padre e tua madre*, cit., p. 55.

¹⁶¹ Cfr. *Ibidem*.

¹⁶² Cfr. Y. Saoût, *Le grand soufflé des l'Exode*, Paris, Nouvelles éditions Mame, trad. it. *Il messaggio dell'Esodo*, Roma, Borla, 1980, p. 188.

facendo ha colto l'elemento decisivo di questo racconto. Gesù realizza l'amore incondizionato del padre, che stringe tra le sue braccia l'uomo che si dibatte tra asservimento e libertà. Gesù realizza personalmente tutte le disposizioni e pone l'uomo nella libertà dell'amore. La subordinazione a Dio nella quale l'uomo si trova radicalmente collocato non è eliminata ad es. dall'illusione e dalla libertà fasulla intesa come quell'autonomia che fa dire all'uomo: io sono il mio inizio. Essa è esclusivamente frutto di un dono fatto all'uomo tanto che egli avverte e riesce a vivere come libertà questa subordinazione nella comunione d'amore¹⁶³.

Dalla riflessione fatta finora risulta che Gesù invita i figli ad aspirare alla libertà, ma, occorre chiedersi, in che modo va concepita questa libertà.

E, in secondo luogo, è possibile che questa libertà porti a un successivo superamento della responsabilità dei figli verso i genitori?

Possiamo affermare che la libertà è un concetto positivo ma, come scriveva Viktor Frankl, essa deve essere accompagnata dalla responsabilità¹⁶⁴; ancora di più, essere uomo è precisamente essere responsabile come scriveva lo scrittore francese Antoine de Saint-Exupéry in *Terra degli uomini*¹⁶⁵.

Non basta allora essere liberi, perché legato indissolubilmente al concetto di libertà vi è, evidentemente, anche quello di responsabilità: questa ci pare la chiara posizione di Gesù.

La responsabilità è come un filo rosso nei messaggi di Gesù. E per comprenderlo basta leggere il sermone sul monte, specialmente Matteo 6. 25-34 dove Gesù invita i suoi discepoli a distogliersi dalla «giusta preoccupazione»¹⁶⁶.

Si tratta di un evidente invito nei confronti dei discepoli a essere liberi dalle preoccupazioni mondane ma il testo va oltre.

Questa sua libertà ha, infatti, uno scopo preciso espresso nel v. 33 che così recita: «Ma cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte».

¹⁶³ Cfr. G. Caprio, *Onora tuo padre e tua madre*, cit., p. 55.

¹⁶⁴ «Se sulla costa dell'Oceano Atlantico, in arrivo al porto di New York, i passeggeri incontrano la statua della Libertà, sarebbe meraviglioso poter edificare sulla costa dell'Oceano Pacifico la statua della Responsabilità». (V.F. Frankl, *Das Menschenbild der Seelenheilkunde*, Hippokrates Verlag, Stuttgart, 1972, trad. it. *Alla ricerca di un significato della vita*, Milano, Mursia Editore, 1990², pp. 105-106).

¹⁶⁵ A. de Saint-Exupéry, *Terre des hommes*, Paris, Editions Gallimard, 1939, trad. it. *Terra degli uomini*, Milano, Mursia Editore, 2003⁴, p. 183.

¹⁶⁶ J. Gnllka, *Das Matthäusevangelium. I. Teil Kommentar zu Kap. I, I-13, 58*, Freiburg im Breisgau, Verlag Herder, 1986, trad. it. *Il Vangelo di Matteo, Parte prima, Comentario Teologico del Nuovo Testamento*, Brescia, Paideia, 1990, p. 364.

Il compito della vita va quindi orientato in un'altra direzione: quello della responsabilità che richiama, in primo luogo, al Regno di Dio.

Se il lettore di questo brano orienta tutta la sua vita in direzione del Regno e della Giustizia del Padre, potrà abbandonarsi in lui in piena fiducia.

Il predicatore della montagna quindi non esorta all'assenza di preoccupazioni per se stessa, al dolce far niente o alla vita di capelloni. L'uomo deve piuttosto diventare libero per la basileia e giustizia del padre. Cercarla e trovarla è il compito della vita¹⁶⁷.

Questo testo (v.33) riassume lo scopo della libertà offerta da Gesù, che non si colloca nel vuoto, ma ha un significato chiaro: essa è la libertà per il Regno di Dio atteso e invocato dai discepoli come realtà escatologica e futura, che concentra in sé tutte le aspirazioni dei discepoli e li rende liberi nei confronti delle preoccupazioni per la vita materiale¹⁶⁸.

¹⁶⁷ *Ibidem*, p. 373.

¹⁶⁸ R. Fabris, *Matteo*, Roma, Borla, 1982, p. 173.

4.2 Paolo e il quinto comandamento nella Lettera agli Efesini

«Figli, ubbidite nel Signore ai vostri genitori, perché ciò è giusto. Onora tuo padre e tua madre (questo è il primo comandamento con promessa). Affinché tu stia bene e abbia lunga vita sopra la terra. E voi, padri, non provocate a ira i vostri figli, ma allevategli nella disciplina e nell'ammonizione del Signore.» (Efesini 6. 1-4).

Così Paolo interpreta il quinto comandamento nella lettera agli Efesini. Ma che cosa c'è di nuovo o di diverso rispetto alla lettura che ne dà Gesù?

La lettura del quinto comandamento da parte di Gesù è, come abbiamo visto, fondamentalmente indirizzata alla maturità dei figli rispetto ai genitori. Se da un lato occorre rispettare il padre e la madre come principio, questo è però subordinato a quell'amore di Dio che si pone come prioritario rispetto all'affetto nei confronti dei genitori. In altre parole, se non si riesce a coltivare la maturità che ci permette di incontrare spiritualmente il vero Dio Padre al quale rivolgiamo il nostro amore, non è neanche possibile amare adeguatamente i propri genitori. Perché tutto s'inserisce in un percorso d'indipendenza volto all'amore di Dio come punto necessario per dedicarsi all'amore filiale e alla comunità in genere. Ora, con Paolo, osserviamo che egli non ne dà una nuova interpretazione al comandamento come né fa Gesù. Paolo rimane legato fortemente alla formula veterotestamentaria, ma la illumina di più. In questo senso possiamo affermare che Paolo va un po' "indietro" rispetto all'interpretazione di Gesù che ne dà una lettura nuova.

Com'è evidente nel testo di sopra, il rispetto del quinto comandamento si articola in quattro parti essenziali.

La prima impone ai figli di amare il padre e la madre in nome del Signore perché questo è definito "giusto".

Ma in che senso possiamo pensare che sia "giusto"?

Felice Montagnini ritiene che «l'obbedienza nel Signore è giusta e dovuta perché rispetta il rapporto tra figli e genitori, ed è anche conforme al divino volere manifestato nel patto»¹⁶⁹. E come osserva Ernest Best, «l'obbedienza è giusta anche a motivo del rapporto biologico tra genitori e figli»¹⁷⁰.

Il secondo punto mette l'accento sul fatto che il precetto «onora il padre e la madre» è prescritto dalle Tavole della Legge. E tuttavia a questo segue la proposizione

¹⁶⁹ F. Montagnini, *Lettera agli Efesini*, Brescia, Queriniana, p. 373.

¹⁷⁰ E. Best, *Lettera agli Efesini*, Brescia, Paideia, p. 640.

finale che è motivo alla base della necessità di esercitare quest'onore: «affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che l'Eterno, l'Iddio tuo, ti dà». Si tratta di una promessa che si riferisce esplicitamente al dono divino, osserva Montagnini:

Infatti, già nei profeti e nei salmi, parlando della terra, s'insiste più sul fatto che è un dono, che non sulla sua consistenza materiale. Il suolo come tale perde progressivamente di peso ed emerge invece sempre più la bontà di Jahvè, e nell'immagine della terra si concentrano tutti i beni che egli accorda ai suoi¹⁷¹. Anche nel nostro passo il semplice accenno alla terra, unito alla menzione della lunga vita, equivale alla promessa della speciale benedizione divina¹⁷².

E' nel quarto punto che Paolo, in maniera più chiara, rende esplicito quello che era già presente nel comandamento stesso. Punto che così recita: «E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figlioli, ma allevategli in disciplina e in ammonizione del Signore» (Efesini 6. 4).

I figli devono quindi obbedire ai genitori, ma dal canto loro, essi non sono esclusi da una responsabilità nei confronti dei figli. La relazione padre-figli in maniera reciproca include ugualmente la responsabilità del genitore di educare i figli nel Signore. Questo testo evidenzia bene i due lati della relazione. I figli che devono onorare i genitori come autorità messa da Dio, ma nello stesso tempo parla della responsabilità dei genitori. Nella Bibbia non c'è mai un privilegio senza responsabilità.

L'obbedienza filiale, leggendo questo passo con Montagnini, è dovuta a entrambi i genitori, padre e madre. Passando a precisare il dovere di questi ultimi verso i figli, la parola è rivolta specificatamente ai padri: «E voi, padri». Perciò è il padre che deve guardarsi dall'abuso di autorità: da qui il « non provocate a ira i vostri figli». I figli che possono sentirsi così offendersi non sono quelli ormai fatti adulti, ma quelli che si trovano ancora sotto la tutela paterna¹⁷³.

E' evidente, insomma, la necessità che anche da parte del genitore vi sia, per così dire, un occhio di riguardo o, meglio, di rispetto nei confronti dei figli: si tratta di un appello alla responsabilità individuale dei genitori nei confronti dei figli.

Best sostiene che, secondo la lettura paolina del quinto comandamento, «i padri abbiano bisogno di direttive quanto i figli»¹⁷⁴. Ma che tipo di educazione avrebbero dovuto loro impartire?

¹⁷¹ Jacques Guillet, in F. Montagnini, *Lettera agli Efesini*, cit., pp. 375-376.

¹⁷² F. Montagnini, *Lettera agli Efesini*, cit., 374.

¹⁷³ Cfr. *Ibidem*, p. 376.

¹⁷⁴ E. Best, *Lettera agli Efesini*, cit., p. 643.

Best prosegue sostenendo che nel testo paolino

Non si fa parola degli aspetti concreti dell'insegnamento che i genitori dovrebbero impartire ai figli. Verosimilmente sono tenuti a trasmettere loro gli ammaestramenti che l'autore ha già espresso in precedenza nella lettera, inerenti sia alla natura della chiesa in cui sono membri, sia alla morale (dire la verità, non perdere il controllo, non fornicare ecc...). Ma questo non basta. E' necessario occuparsi di ambiti tralasciati dall'autore. Ai figli si dovrà dire come trattare coetanei e adulti che non appartengono alla chiesa e quali sia l'atteggiamento adeguato da assumere verso le autorità esterne, nella scuola, nella città, nello stato¹⁷⁵.

Il genitore ha insomma il compito di dover rispettare anch'egli i figli, cercando di essere per loro un buon esempio. E dietro questa lettura sta l'inquadramento della figura genitoriale in un più ampio contesto sociale, dove l'educazione dei figli si proietta sul corretto funzionamento della stessa società. Scrive Joseph Becker che

La famiglia, infatti, rappresenta anche altre forme naturali di comunità e di autorità, soprattutto la comunità del popolo. È per questo che del quinto comandamento sono possibili altre interpretazioni più estensive e persino connesse a questioni particolarmente vive ai nostri giorni. C'è innanzitutto l'interpretazione sociale che vede nei genitori il simbolo del retto funzionamento delle relazioni familiari, tribali, comunitarie e quindi, dell'intera vita socio-politica¹⁷⁶.

Alla luce della lettura del quinto comandamento fatta da Apostolo Paolo, contempliamo non solo una lettura a senso unico di questo precetto (nel significato padre-figli), ma anche la considerazione dell'altra parte in causa del quinto comandamento, cioè i figli stessi. Dai quali si deve pretendere rispetto, ma verso i quali bisogna chiederci, come genitori, sul corretto modo di educarli e di crescerli come individui che hanno una dignità e una personalità propria.

Si richiede in conclusione una corretta presa di posizione da parte del genitore nel suo rapporto con i figli. «L'onore dovuto al padre e alla madre, non può costituire argomento a favore di una pedagogia autoritaria, né della pretesa dei genitori di plasmare i figli a propria immagine e somiglianza»¹⁷⁷.

Il padre si plasma come educatore in nome del Signore, per una duplice prospettiva che, secondo la lettura di Paolo, di questo precetto rivendica un rapporto per così dire "equilibrato", paritario, fra genitori e figli.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ J. Becker, in G. Ravasi, *I comandamenti*, cit., p. 90.

¹⁷⁷ F. Ferrario, *I dieci comandamenti*, Torino, Claudiana, 2001, p. 38.

4.3 Noi e il quinto comandamento

Una volta raccolte queste considerazioni concernenti l'analisi del quinto comandamento, è necessario prendere in esame in che modo esso possa essere interpretato alla luce dell'età contemporanea.

Viviamo in un'epoca molto diversa rispetto a quella in cui il quinto comandamento venne formulato¹⁷⁸. E di conseguenza, è diverso anche l'approccio che una lettura attuale debba avere nei confronti di questo precetto.

È interessante notare che al popolo Israele è stato conferito di elaborare nel corso delle epoche una nuova lettura delle regole in genere¹⁷⁹. Se questo valeva per l'antichità, deve essere un fondamento di principio a maggior ragione per la nostra epoca¹⁸⁰, per questo motivo sarebbe opportuna un'adequata riformulazione del comandamento (onora il padre e la madre) che prenda in considerazione, in primo luogo, anche la dignità dei figli.

Accanto a questa considerazione concernente la nostra epoca, abbiamo un secondo problema, legato alla poca influenza che il quinto comandamento sembra che esercita sulle persone, in particolare sulle giovani generazioni:

Mai come nei nostri giorni questo comandamento della legge di Dio, che occupa il primo posto tra quelli che riguardano il nostro prossimo, è stato più misconosciuto, più violato e persino contestato. Il comandamento: onora il padre e la madre è di tale delicatezza, di tale importanza, talmente fondamentale che la sua crisi si riflette negativamente su tutto il tessuto sociale civile ed ecclesiale, creando un preoccupante malessere generale che getta una luce sinistra sull'avvenire di tanti giovani d'oggi¹⁸¹.

Il precetto di onorare il padre e la madre diventa, alla luce dell'età odierna, quasi incomprensibile. Da simbolo di forza di un legame che dovrebbe essere inattaccabile,

¹⁷⁸ Alcuni esempi che rispecchiano la nostra realtà: Luigi Zoja considera che una delle caratteristiche della nostra società è «la scomparsa del padre». (Cfr. L. Zoja, *Il gesto di Ettore: preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003², p. 234. Cfr. anche L. Zoja, *La morte del prossimo*, Torino, Giulio Einaudi, 2009. Il nostro primo prossimo sono i genitori). Fernando Savater, in sintonia con Zoja, scrive: «molti padri e madri preferiscono essere confusi con i propri figli [...] nessuno vuole essere genitore, perché è qualcosa che invecchia troppo. Tutti vorrebbero mantenersi giovani per l'eternità, e si considera una tremenda malattia perdere la giovinezza» (F. Savater, *Los diez mandamientos en el siglo XXI*, Editorial Sudamericana S.A., 2004, trad. it. *I dieci comandamenti nel ventunesimo secolo*, Milano, Mondadori, 2005, p. 54). Karl Forster commenta che la società senza genitori cade nel pericolo di diventare «senza tradizioni, senza storia e senza autorità». (Cfr. K. Forster, *Onora il padre e la madre*, in W. Sandfuchs (a cura di), *Die Zehn Gebote*, Würzburg, Echter Verlag, trad. it. *I dieci comandamenti. Riflessioni teologiche sul decalogo*, Assisi, Cittadella Editrice, p. 62).

¹⁷⁹ Cfr. T.E. Fretheim, *Esodo*, cit., p. 289.

¹⁸⁰ Cfr. K. Forster, *Onora il padre e la madre*, cit., pp. 59-60.

¹⁸¹ G. Caprio, *Onora tuo padre e tua madre*, cit., p. 49.

quello con i genitori, il quinto comandamento sembra oggi disgregato, privo della sua originaria autenticità.

Ma per comprendere questa distanza di vedute occorre chiedersi se il quinto comandamento possa alla luce di queste considerazioni, ritenersi inattuale, oramai superato.

Per rispondere a questa domanda occorre esaminare cosa, effettivamente, questo precetto potesse significare nelle epoche in cui era stato formulato.

E' evidente che il quinto comandamento s'inseriva in un contesto sociale e storico ben preciso, dove

La prescrizione di onorare pone un argine alla temuta cancellazione – in termini di potere o anche di perdita di faccia- della generazione anziana da parte della gioventù. La prescrizione è universale, la si trova anche nel buddismo e nel confucianesimo. Viene estesa anche a tutte le figure che detengono autorità su chi è chiamato a prestare onore. Simmetricamente, a chi detiene autorità, viene attribuito un ruolo genitoriale. Il capo si presenta come padre, cui sono dovuti obbedienza e rispetto¹⁸².

Il figlio era insomma subordinato all'autorità paterna che, come abbiamo visto, influenzava profondamente le sue scelte.

Onore e voler bene rispondono a logiche diverse, che storicamente sono sembrate persino opposte. In particolare onorare i genitori non richiede di essere accompagnato dall'affetto e neppure dalla gratitudine. L'affetto anzi è visto come rischioso per il rispetto dovuto dalle generazioni più giovani a quelle più anziane perché indebolisce la gerarchia e annulla le distanze su cui si regge (...) un figlio che non offre questo riconoscimento disonora il padre e la madre dal momento che sottrae loro ciò che è loro dovuto in quanto genitori¹⁸³.

Possiamo dire che nel corso degli anni, come anticipato, si è alleggerita la necessità di onorare i genitori, (in senso letterale) anche per via della progressiva emancipazione della figura filiale che aspirava a superare il genitore stesso, ma anche perché molto spesso i genitori si sono palesati come modelli negativi dai quali emanciparsi.

Un esempio di questo si è avuto nel Novecento, quando molti paesi occidentali sono stati segnati da drammatiche rotture politiche che inevitabilmente hanno coinvolto anche i rapporti tra le generazioni entro le famiglie. Il caso più evidente è quello della Germania, dove la generazione dei figli nata tra gli anni '30 e i '40 ha dovuto fare i conti con la posizione dei propri genitori entro il nazismo, mentre la generazione successiva, nella Germania dell'est, ha dovuto considerare la posizione dei propri genitori entro il

¹⁸² C. Saraceno, *Un comandamento inattuale?*, cit., p. 85.

¹⁸³ *Ibidem*, pp. 93, 94.

regime comunista. Così, in Germania, due generazioni di genitori hanno consegnato ai loro figli il proprio fallimento¹⁸⁴.

Da ciò si può ricavare come i figli siano legittimati a giudicare e anche condannare i propri genitori, negando valore alla loro esperienza anche se non necessariamente negando loro solidarietà nel caso di bisogno. E questo segnala come non solo dare affetto e dare onore, ma anche sentimento di obbligazione e onorare non coincidano. La domanda che si pone a questo punto è la seguente: è possibile una riformulazione in chiave attuale del quinto comandamento oltre gli schemi gerarchici o di obbligazione nei quali anticamente era inserito?

Possiamo dire che può esistere anche una dimensione autonoma dell'onore, distinta sia dal riconoscimento di una gerarchia fondata sul potere sulla maggiore saggezza dei più vecchi, sia dal sentimento di obbligazione verso chi ci ha messo al mondo a prescindere da ogni valutazione sulle persone e le circostanze. Anche se con questo senso di obbligazione può essere intrecciata.

Si può dire che rendere onore ai propri genitori sia innanzitutto non tanto il riconoscimento del debito di esser venuti al mondo, quanto quello di essere stati messi nelle condizioni di sviluppare le proprie capacità per fare la propria vita. Non un asservimento, insomma, a una presunta onnipotenza o al sacrificio dei genitori¹⁸⁵ ma una gratitudine per le possibilità che ci sono state date attraverso la nascita:¹⁸⁶

Riconoscere il debito di sé significa piuttosto riconoscere ai genitori una disponibilità, verrebbe da dire una generosità “generativa” nel senso indicato da Erik Eriksson: di una disponibilità a fare spazio, a riconoscere, a sostenere l'esistenza e la capacità del figlio e nei limiti e talvolta oltre, delle proprie risorse umane e sociali¹⁸⁷.

Essere generativi implica anche la capacità di mantenere distinti i ruoli generazionali: non per ribadire un principio di autorità basato su ruoli gerarchici, ma per consentire a ciascuna generazione di assumersi le proprie responsabilità rispetto all'altra e rispetto a se stessa. In particolare per consentire alla nuova generazione di distinguersi, di

¹⁸⁴ Cfr. *Ibidem*, p. 107.

¹⁸⁵ «Questo era il codice del rapporto intergenerazionale discendente che ancora negli anni 40-50 del novecento sembrava aver sostituito quasi rovesciandolo, il potere come base della richiesta di riconoscimento dei genitori. Non più autorità potenti, ma vittime aut sacrificali della propria scelta di procreazione. La generazione di bambini che ha frequentato le scuole elementari degli anni 40-50 ha scritto innumerevoli pensiero e temi in classe sui genitori che tanto si erano sacrificati per loro, in ottemperanza al codice simbolico e alle aspettative prevalenti». (*Ibidem*, p. 122).

¹⁸⁶ Cfr. *Ibidem*, p. 122.

¹⁸⁷ *Ibidem*, p. 124.

divenire altro e di prendere, anche conflittualmente, le proprie misure rispetto alla generazione da cui proviene¹⁸⁸.

Peraltro, la questione di ciò che rende “onorabile” una vita, e in particolare un genitore per un figlio, rimane del tutto aperta. Anche senza ricordare che l’onorabilità è spesso un concetto legato all’ambito mafioso, non possiamo misconoscere però che l’onorabilità, ciò che rende onorevoli, non è una qualche caratteristica oggettiva universalmente valida, o unicamente definita. Non solo, una stessa persona può aver fatto cose degnissime e persino essere riconosciuta come maestra di vita da qualcuno, quindi da onorare, ed essere stato un genitore terribile o inefficace per i propri figli. Quindi, per stare alla questione dell’onorare il padre e la madre, l’unico comandamento possibile è quello di essere aperti alle sue ragioni e possibilità, di porsene la domanda. Ma la risposta sta sia nella vicenda concreta di quella relazione, sia nella libertà di chi dovrebbe rendere onore¹⁸⁹.

Il quinto comandamento ci ricorda il nostro ruolo di umanità all’interno della natura, nonché le figure dell’uomo e della donna, destinati a diventare genitori, che rischiano di urtarsi fra loro a causa dei mutamenti che si succedono soprattutto in questa epoca¹⁹⁰; le generazioni dunque «rischiano di urtarsi fra loro a causa dei repentini mutamenti che si succedono in questa epoca come mai in altre»¹⁹¹.

Oggi non sappiamo più quale atteggiamento assumere di fronte a questo comandamento, perché la giovane generazione insorge con autorità, considera immorale che un uomo sia succube dell’altro, come già aveva affermato Rousseau nel programma educativo, e aspira alla maturità¹⁹².

Sono state figure come quelle di Karl Marx e Immanuel Kant a proporre un modello di uomo autonomo, libero di agire secondo la propria ragione, in una parola, indipendente.

I giovani hanno ereditato questa concezione, e difficilmente riescono a staccarsi da questa idea di autonomia. Da qui scatta la ribellione nei confronti di certi modelli educativi.

¹⁸⁸ Cfr. *Ibidem*, p. 123.

¹⁸⁹ Cfr. *Ibidem*, p. 127.

¹⁹⁰ Cfr. A. Chouraqui, *I dieci comandamenti: I doveri dell’uomo nelle tre religioni di Abramo*, cit., p. 134.

¹⁹¹ C. Saraceno, *Un comandamento inattuale?*, cit., p. 135.

¹⁹² H.R. Müller-Schwefe, *Die Zehn Gebote ausgelegt für unsere Zeit*, Hamburg, Furche-Verlag, 1973, trad. it. *I dieci comandamenti*, Brescia, Paideia, 1975, p. 48.

E le generazioni più anziane, dall'altra parte, trovano difficoltà a rapportarsi alle nuove generazioni in un modo che non sia conflittuale¹⁹³. Se da un lato, infatti, vorrebbero educarli con l'imposizione, dall'altro si rendono conto che è comunque necessario un indirizzamento dell'educazione filiale che sia volto all'autonomia, alla maturità. Questo porta a una forzata interpretazione del quinto comandamento, che viene in certi casi letteralmente impugnato dai genitori come arma nei confronti dei figli ribelli, che ovviamente finiscono con il detestare il precetto stesso, senza possibilità di comprenderlo nella sua importanza.

Come risolvere allora questo conflitto fra generazioni?

E' chiaro che se il comandamento è interpretato come un obbligo che non si capisce, e non una via alla libertà che conduce a Dio, cade il fondamento stesso del precetto.

La soluzione possibile è allora quella di stabilire un equilibrio fra generazioni, che s'intendano attraverso un discorso ragionevole, in modo democratico¹⁹⁴.

Il futuro di un popolo, di una società e anche della chiesa dipende in larga misura di una buona cooperazione delle generazioni tra di loro. La generazione più anziana deve poter far l'esperienza di essere apprezzata, rispettata e messa in condizione di esprimersi e lavorare secondo le proprie possibilità. Allora essa non avanzerà neppure più la pretesa di dominare dappertutto¹⁹⁵.

Émile Durckheim sostiene che «la massima prestazione culturale di un popolo sono gli anziani contenti»¹⁹⁶, è c'è contentezza solo laddove si vive un'esistenza piena.

Questa cooperazione tra generazioni diverse corrisponde a quella che la prima lettera di Pietro dice a proposito del reciproco completamento dei carismi. Ognuno deve rispettare il carisma dell'altro e mettere il proprio al servizio del tutto; solo così il tutto può vivere sano, per il bene comune. D'altro canto, possiamo dire che la disgregazione o, meglio, la non-comprensione del quinto comandamento, ha le sue radici anche in un processo di progressiva dissoluzione della figura genitoriale. Come fa presente Philippe Ariès¹⁹⁷, se oggi siamo identificati dal nome, il cognome ecc..., nella mitologia greca le

¹⁹³ Cfr. H.R. Müller-Schwefe, *Die Zehn Gebote ausgelegt für unsere Zeit*, Hamburg, Furche-Verlag, 1973, trad. it. *I dieci comandamenti*, Brescia, Paideia, 1975, p. 48. «Si deve tranquillamente permettere ai bambini di rompere i vetri delle finestre perché avrebbero capito da soli di aver sbagliato quando avrebbero avuto freddo. Ma nella stanza sentono il freddo non solo i bambini, ma anche gli adulti; a loro spetterà poi pagare il vetro e preoccuparsi che il piccolo vandalo non s'ammali di polmonite». (J.J. Rousseau, in *Ibidem*).

¹⁹⁴ A. Exeler, *Vivere nella libertà di Dio: I dieci comandamenti*, cit., p. 110.

¹⁹⁵ C. Saraceno, *Un comandamento inattuale?*, cit., p. 111.

¹⁹⁶ É. Durckheim, in A. Exeler, *Vivere nella libertà di Dio: I dieci comandamenti*, cit., p. 111.

¹⁹⁷ P. Ariès, *L'enfant et la vie familiale sous l'ancien régime*, Paris, Plon, 1960, trad. it. *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Bari, Laterza, 2002, pp. 162-165 ss.

persone erano identificate tramite l'appartenenza a un certo padre e una certa madre. Tutto questo è ovviamente oggi scomparso, anche per via del Rinascimento che non poco ha contribuito a dissolvere l'idea di un essere umano legato alle radici genitoriali, in nome dell'individualità (per esempio *Oratio de Hominis Dignitate* «Discorso sulla dignità dell'uomo» di Giovanni Pico della Mirandola)¹⁹⁸.

Questa rivoluzione antropologica ha portato a demolire quella sorta di “auctoritas” rappresentata dalla figura dei genitori, cardine della vita filiale, che ben si riassume nella *Lettera al padre* di Frantz Kafka, dove, a un certo punto, il figlio si rivolge così al padre:

Recentemente mi hai chiesto- scrive Kafka - perché dico di avere paura di te. Come di solito, anche questa volta, carissimo padre, non sapevo come risponderti; non avevo nulla da risponderti. In parte proprio per quella paura che ho di fronte a te, in parte perché, per spiegare questa paura, ci sarebbero troppi dettagli, troppe cose che io non riesco a dire tutte in una volta¹⁹⁹.

In realtà Kafka riesce a dire tutto in una volta

“Ho sofferto ancora per anni”, scrive infatti a un certo punto della lettera, “sotto i tormenti di questa idea di te, figura gigantesca, mio padre, tu ultima istanza, che senza ragione alcuna potevi prendermi ed espormi, in quella notte, in quel nulla che io sono, in quel nulla che mi sento di fronte a te²⁰⁰”.

In questa lettera troviamo esplicitati in tutta la loro complessità i motivi che spingono verso una crisi inarrestabile la categoria tradizionale del padre, quella figura così caratteristica e determinante nella formazione della nostra identità²⁰¹.

A questo punto, la domanda che sorge spontaneamente: è possibile credere ancora in questo comandamento? E se la risposta è affermativa, in quale declinazione moderna o contemporanea possiamo a esso rapportarci?

Il quinto è un comandamento che deve essere ripensato e riempito, probabilmente, di una nuova semantica. *Lettera al padre*²⁰² indica la misura di un fallimento. Ci sono, a tal

¹⁹⁸ *Oratio de Hominis Dignitate* «Discorso sulla dignità dell'uomo» di Pico della Mirandola è considerato il «Manifesto del Rinascimento». Scritto nel 1486, contiene infatti l'esaltazione della creatura umana, come creatura libera e capace di conoscere e dominare la realtà intera. Per ulteriori approfondimenti vedi: (Picco della Mirandola, *Oratio de Hominis Dignitate*, trad. it. *Discorso sulla dignità dell'uomo*, (Edizione con testo latino a fronte), G. Tognon (a cura di), Brescia, Editrice La Scuola, 1987).

¹⁹⁹ F. Kafka, *Lettera al padre*, in F. Volpi, in A. Gnoli, F. Volpi, *Il Decalogo. Onora il padre e la madre*, cit., p. 36.

²⁰⁰ *Ibidem*.

²⁰¹ Cfr. *Ibidem*, p. 37.

²⁰² Si tratta di una lettera scritta da Kafka al suo padre Hermann nelle quali si mescolano rabbia e tenerezza, impotenza, dolcezza, rimpianto, a volte fusi con incredibile sintesi emozionale. Riguardo all'origine della lettera, Michael Müller scrive: «Fin da quando Franz era bambino, i due avevano mostrato un'incompatibilità insanabile: da un lato per l'umbratile, morbosa sensibilità e fragilità del figlio, dall'altro per gli atteggiamenti

proposito, due frasi significative per il nostro discorso. Cominciamo dalla prima. Rivolgendosi al padre, Kafka dice: «la tua fiducia in te stesso era così grande che non era nemmeno necessario che tu fossi coerente per continuare ad avere ragione»²⁰³; cioè il padre si poteva contraddire. E perché si poteva contraddire il padre al quale Kafka non voleva più credere? Quel padre dal quale voleva prendere le distanze?

Altrettanto significativa è l'altra frase che così recita: «tu acquisti ai miei occhi quel qualcosa di enigmatico che hanno tutti i tiranni, il cui diritto non è basato sulla logica, ma sulla persona»²⁰⁴.

Precisamente qui si consuma in maniera radicale, quel rapporto, quel legame. Tutta la lettera evidenzia la sofferenza, il dolore, il pathos, la colpa. Ma è quello il punto in cui la distanza si fa assoluta. C'è un'impossibilità a ricucire quel rapporto. La disgregazione della figura genitoriale che porta in crisi la stessa identità filiale irrompe qui con forza.

E' veramente impossibile a ricucire quel rapporto? Uno dei tentativi per ricucirlo sarebbe quello di invitare i genitori, in questo caso i padri, a seguire, come ricorda Omero nell'Iliade, l'esempio di Ettore²⁰⁵ che si toglie l'elmo²⁰⁶ che spaventava il suo piccolo (un atto che significa metaforicamente aprirsi alla relazione), ma purtroppo molti padri non si rendono conto che il loro elmo costituisce una barriera tra loro e i propri figli...

La soluzione è spesso dunque difficile: «L'uomo è un problema senza soluzioni umane»²⁰⁷; scrive, a ragione, Franco Volpi.

Dove allora troveremo la chiave per ricucire i rapporti tra genitori e figli? Per gli esseri umani è una risposta molto ardua.

concreti e pragmatici del padre commerciante, il cui maggior interesse consisteva nel mantenere lo status borghese faticosamente raggiunto. Secondo qualcuno, la lettera di Franz fu la reazione a un'azione paterna. La spinta alla sua sofferta stesura sarebbe stata l'ostilità del padre al matrimonio del figlio con Julie Wohryzek. Il vecchio Hermann avrebbe talmente osteggiato quel progetto di unione con una donna di estrazione molto modesta, da suggerire a Franz, con la consueta delicatezza, di frequentare piuttosto il bordello, se proprio avvertiva certe esigenze». (M. Müller, *Franz Kafka*, Pordenone, Studio Tesi, 1984, pp. 92-93).

²⁰³ F. Kafka, *Lettera al padre*, in A. Gnoli, in A. Gnoli, F. Volpi, *Il Decalogo. Onora il padre e la madre*, cit., p. 40.

²⁰⁴ *Ibidem*, p. 41.

²⁰⁵ Nell'Iliade, Ettore – prima di morire in combattimento – saluta il suo piccolo e la moglie. La sua armatura spaventa il bimbo che alla sua vista si ritrae. Allora Ettore si toglie l'elmo, prende il bambino e lo solleva verso il cielo. «Ettore tese le braccia a suo figlio, ma il bambino piegò la testa piangendo nel seno della nutrice, terrorizzato dalla vista del padre; lo spaventava il bronzo e il cimiero coi crini di cavallo che vedeva oscillare terribilmente in cima all'elmo. Sorrisero allora il padre e la nobile madre, e subito lo splendido Ettore si tolse l'elmo e lo depose, rilucente, sopra la terra; baciò suo figlio e lo palleggiò tra le braccia». (Cfr. Omero, *L'Iliade*, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1932², Canto VI, vv. 461-469, p. 129).

²⁰⁶ Commentando questo gesto di Ettore, Zoja scrive: «Ettore è l'immagine del padre che vorremmo». (L. Zoja, *Il gesto di Ettore: preistoria, storia, attualità e la scomparsa del padre*, cit., p. 94).

²⁰⁷ Franco Volpi in Gnoli A., Volpi F., *Il Decalogo. Onora il padre e la madre*, cit., p. 38.

E sorge di qui la necessità di appellarci alle vie divine, come quelle prospettate da Gesù nella prima parte del nostro capitolo. Cristo offre la soluzione ed è interessante osservare che egli non tocca “l’elmo” dei genitori, ma ha una parola per i figli. Egli invita i figli (anche se indirettamente) a prendere l’iniziativa per ricucire il rapporto con i genitori.

Per comprendere la soluzione che ne offre Gesù, è interessante evocare il suo incontro con il giovane ricco. Un personaggio educato che ripugnava la mediocrità degli “arrivati” «egli cercava il tutto»²⁰⁸. Alla richiesta del giovane ricco «che cosa devo fare per ereditare la vita eterna» Gesù gli rispose: «va’, vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo, poi vieni e seguimi». (Marco 10. 21).

In che modo bisogna interpretare queste parole?

La risposta potrebbe essere: come un invito alla libertà. Ma c’è certamente qualcosa in più. Il discorso di Gesù non ha come scopo identificare la ricchezza con peccato. Gesù pone l’accento su un altro aspetto, e cioè sulla maturità individuale del giovane ricco.

Applicato ai figli, l’incontro di Gesù con il giovane ricco insegna loro che se vogliono crescere e maturare, devono iniziare un diverso rapporto con i genitori. Nei casi analoghi a quello tra Kafka e suo padre, il figlio deve iniziare un percorso di libertà, di maturità, di perdono. Questa è una libertà che implica anche altri aspetti, come la liberazione dalla materialità o, in caso di conflitto con i genitori, liberazione dall’odio e dalla rabbia necessaria per ritornare a una sorta di “nuova coscienza” nei confronti di quei legami lasciati alle spalle.

La libertà è, secondo Gesù, lo strumento che consente di recuperare il rapporto di solidarietà con i propri genitori nella consapevolezza di una reciproca dipendenza di esistenza.

Ma l’incontro di Gesù con il giovane ricco ci offre un altro aspetto importante legato alla relazione con i genitori. È vero che il primo passo da fare (da ciò che risulta dall’incontro di Gesù con il giovane ricco) è rinunciare alla materialità per ottenere la libertà completa, ma subito ne segue un secondo: «...poi vieni e seguimi...» (Marco 10. 21 u.p.). In queste parole c’è la conferma che la libertà offerta da Gesù è diversa da ogni altra libertà poiché Egli non libera, per così dire, “nel vuoto”, ma affida un compito preciso che è riassumibile nella formula: «poi vieni e seguimi».

Dunque, la libertà offerta da Gesù non è vuota, ma ha uno scopo chiaro. Gesù libera i figli per servire Dio. E’ quindi una libertà al servizio di Dio, davanti al quale tutto è subordinato.

²⁰⁸ Cfr. H.R. Müller-Schwefe, *I dieci comandamenti*, cit., p. 59.

Conclusione

Apparentemente semplice, il comandamento «onora il padre e la madre» nasconde in verità qualcosa di molto più profondo di quello che sembra. Numerose sono le conclusioni alle quali il lettore attento può arrivare leggendo questo precetto. Ma le conclusioni alle quali si arriva leggendolo, dipendono in gran parte dallo scopo con il quale il lettore si avvicina a esso ma anche dallo statuto che occupa nella famiglia o nella società. Con una certa sensibilità un genitore leggerà questo comandamento, con un'altra lo leggerà un figlio.

Essendo figlio (come tutti) ma non genitore, io l'ho letto e analizzato da figlio. In questo senso il mio lavoro non è completo perché manca l'altro lato cioè una lettura genitoriale. Da parte mia, ho dato ampio spazio in questo lavoro ai diritti e alla dignità dei figli. In questa ricerca, inoltre, abbiamo dovuto andare «al di là del nostro versetto», cioè della lettera, come usava dire il filosofo israelita Emanuel Lévinas²⁰⁹.

Nell'andare «al di là del nostro versetto» sono sorte diverse riflessioni e domande tra cui anche: chi sono coloro ai quali si rivolge il quinto comandamento?

Se in un primo momento potevamo pensare a una semplice interpretazione letterale, dalla quale potevamo considerare che gli interlocutori di questo comandamento sono solo i figli che devono obbedire al contenuto del comandamento, le conclusioni alle quali siamo arrivati ci portano a sostenere che in verità non è solo a loro che il comandamento si rivolge. Ed è questo uno degli obiettivi che abbiamo tenuto a evidenziare nel nostro lavoro.

E vero che il quinto comandamento chiama in causa i figli come primi destinatari dell'obbedienza e del rispetto dei genitori; ma, dietro alla sua formulazione si nasconde anche un altro destinatario, e cioè i genitori. I quali, allo stesso modo in cui richiedono rispetto ai figli devono, a loro volta, forgiarsi come educatori e maestri di rispetto nei confronti dei figli che evidentemente hanno una propria personalità che il genitore deve accettare. È questo sta a dimostrare la non-unilateralità del quinto comandamento che, come detto, è un precetto bilaterale (che pone come interlocutori non solo i figli ma anche i genitori).

Questa prospettiva, che pone in gioco i diritti dei figli, è ben espressa dall'interpretazione del quinto comandamento da parte di Gesù, che da una parte invita i figli a osservare alla lettera il precetto, ma dall'altra li esorta a farsi in qualche modo “liberi” dai legami nei loro confronti.

²⁰⁹ Cfr. E. Lévinas, in G. Ravasi, *I comandamenti*, cit., p. 86.

I figli devono onorare i genitori, ma non devono dunque essere schiavi della loro autorità. E in questo quadro è fondamentale un concetto che abbiamo esaminato nel quarto capitolo. Ossia la libertà predicata da Gesù.

La libertà alla quale Gesù invita i figli non è una libertà a ignorare o a superare i legami di responsabilità nei confronti dei genitori. Ma è una libertà che ha lo scopo di porre ogni singolo individuo di fronte a Dio e il suo Regno.

Il rapporto genitori- figli e figli- genitori chiamato in causa dal quinto comandamento porta in luce anche un altro aspetto. È cioè quello della doppia responsabilità che esso chiede; da un lato ai figli e dall'altro ai genitori.

Qual è, infatti, la colpa più grave di un figlio nei confronti dei genitori e, viceversa?

Senz'altro la mancanza di considerazione.

In un'intervista il teologo Paolo Ricca afferma quanto segue:

La colpa più grande dei figli verso i genitori, secondo me, è vivere come se i genitori fossero già morti. E la colpa più grave dei genitori verso i figli è vivere come se i figli non fossero ancora nati [...] Io credo che "essere prossimo" significhi, alla lettera, "essere presenti". E il torto più grande che possiamo fare a padri, a figli, a mogli, a mariti, anche ad amici è, appunto, l'assenza, non esserci, cancellare la presenza²¹⁰.

L'importanza del rapporto genitori- figli e la sua problematica si stagliano su un orizzonte di confine, che richiama una reciprocità di relazioni e di azioni da parte dell'uno e dell'altro interlocutore del precetto.

Se insomma c'è un dovere fondamentale predicato dal quinto comandamento che si rivolge alla necessità di rispetto che ogni figlio, in quanto generato, deve portare al genitore, dall'altro lato vi è però anche il dovere del genitore di educare in modo adeguato il figlio e di rispettarlo²¹¹.

Primo dovere dei genitori è insomma quello di amare i figli con un amore sincero e generoso, fondato sul rispetto della loro personalità, in un rapporto che non porti i figli a esser in qualche modo "provocati" a disubbidire²¹².

Nella società c'è stata sempre e c'è ne sarà ancora disfunzione nel rapporto tra genitori e figli²¹³ che può essere superata solo con la presa di responsabilità da entrambe le

²¹⁰ P. Ricca, *Le dieci parole di Dio, le tavole della libertà e dell'amore*, cit., pp. 123-124.

²¹¹ Portiamo l'esempio di Absalom figlio del re David che si ribellò infatti al padre perché era il padre stesso che lo aveva educato in modo sbagliato.

²¹² Cfr. G. Caprio, *Onora tuo padre e tua madre*, cit., p. 70.

²¹³ Cfr. G. Laras, *Un comandamento difficile*, cit., p.76.

parti: «senza sentimenti di rispetto – dice Confucio - che cosa può distinguere uomini e donne dalle bestie»?²¹⁴

Una doppia responsabilità, dunque, quella che abbiamo rilevato nella nostra analisi del quinto comandamento, che se esplicitamente si rivolge ai figli nel loro dovere di onorare i genitori, d'altra parte invoca anche il dovere di genitori di compiere adeguatamente il proprio ruolo, senza sopraffare la personalità e l'individualità del singolo, in nome della libertà.

Procedendo in questo modo, ci si potrà avviare verso la fine degli attriti tra figli e genitori.

Questo è anche il piano di Dio rivelato nelle seguenti parole:

Ecco, io vi manderò Elia, il profeta, prima che venga il giorno grande e spaventevole dell'Eterno. Egli farà ritornare il cuore dei padri ai figli e il cuore dei figli ai padri, affinché non venga a colpire il paese di completo sterminio²¹⁵.

Ma finché quel giorno verrà, tocca a noi - attraverso il quinto comandamento - a invitare i figli a onorare i genitori e i genitori a educare adeguatamente i propri figli.

Chi osserva fedelmente il quarto [quinto] comandamento gode di una particolare benedizione del Signore, che garantisce la concordia familiare e un amore premuroso e appagante. Possiede inoltre il pregio dell'ottimismo e della serenità interiore, che nascono dalla consapevolezza di collaborare attivamente alla costituzione del bene comune, che è il bene terreno "più grande e più divino".

Tommaso d'Aquino

²¹⁴ Confucio, in J. Schreiner, *I dieci comandamenti nella vita del popolo di Dio*, cit., p. 72.

²¹⁵ Malachia 4. 5-6.

Bibliografia

- AA. VV., *Die Zehn Gebote*, Stuttgart, Kreuz-Verlag, trad. it. *I dieci comandamenti*, in Moretto G. (a cura di), in *Collana Meditazioni teologiche*, prima serie, n. 42, Brescia, Queriniana, 1970.
- Auzou G., *De la servitude au service*, Paris, Éditions de l'Orante, 1961, trad. it. *Dalla servitù al servizio. Il libro dell'Esodo*, Bologna, EDB, 1975.
- Alt A., Eißfeld O., Kahle P. (a cura di), *Biblia Hebraica Studgartensia*, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1977.
- Ariès P., *L'enfant et la vie familiale sous l'ancien régime*, Paris, Plon, 1960, trad. it. *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Bari, Laterza, 2002.
- Badenas R., *Más allá de la Ley*, Colmenar Viejo (Madrid), Editorial Safeliz, 1998, trad. it. *Legge di libertà. Il valore dei comandamenti nella teologia della grazia*, Falciani, Edizioni ADV, 2004.
- Beauchamp P., *La Loi de Dieu*, Paris, Editions du Seuil, 1999, trad. it., *La Legge di Dio*, Casale Monferrato, Edizioni Piemme, 2000.
- Bekhor S., Dadon A.H. (a cura di), **ספר שמות**, *Esodo*, Milano, Mamash, 2010.
- Benecchi V., *I dieci comandamenti: Avventura di libertà*, in *Piccola collana moderna, Serie biblica*, n. 72, Torino, Claudiana, 1994.
- Benno J., *The Second Book of the Bible: Exodus*, Hoboken: New Jersey, Ktav Publishing House, 1992.
- Best E., *A Critical and Exegetical Commentary on Ephesians*, Edinburgh, T. & T. Clark, 1998, trad. it. *Lettera agli Efesini*, Brescia, Paideia, 2001.
- Bisi M., *I dieci comandamenti, meditazioni sul decalogo, via di libertà*, Roma, Edizione ADP, 2006.
- Brueggemann W., *Theology of the Old Testament. Testimony, dispute, advocacy*, Minneapolis, Augsburg Fortress, 1997, trad. it. *Teologia dell'Antico Testamento. Testimonianza, dibattito, perorazione*, Brescia, Queriniana, 2002.
- Cassuto U., **פירוש על ספר שמות**, Jerusalem, Hebrew University, 1951, trad. eng. *A commentary on the Book of Exodus*, Jerusalem, Magnes Press, 1967⁵.
- Caprio G., *Onora tuo padre e tua madre*, in Cènnano M., Vaudo F. (a cura di), *Dieci cardinali spiegano i dieci comandamenti*, Milano, Rizzoli, 1984.
- Childs B.S., *The Book of Exodus. A Critical; Theological Commentary*, Louisville Kentucky, The Westminster Press, 1974, trad. it. *Il libro dell'Esodo. Commentario teologico-critico*, Piemme, Casale Monferrato, 1995.

Chittister J., *The Ten Commandments. Laws of the Heart*, Maryknoll, Orbis Books, 2006, trad. it. *I dieci comandamenti, leggi del cuore*, Brescia, Queriniana, 2008.

Chiesa Cattolica (a cura di), *Catechismo della Chiesa cattolica*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 1992.

Chouraqui A., *Les dix commandements aujourd'hui*, Paris, Éditions Robert Laffont, 2000, trad. it. *I dieci comandamenti: I doveri dell'uomo nelle tre religioni di Abramo*, Milano, Mondadori, 2001.

Currid J.D., *Exodus, chapters 19-40*, vol. II, Darlington, Evangelical Press, 2001.

de Saint-Exupéry A., *Terre des hommes*, Paris, Editions Gallimard, 1939, trad. it. *Terra degli uomini*, Milano, Mursia Editore, 2003⁴.

Picco della Mirandola, *Oratio de Hominis Dignitae*, trad. it. *Discorso sulla dignità dell'uomo, (Edizione con testo latino a fronte)*, Tognon G. (a cura di), Brescia, Editrice La Scuola, 1987.

di Sante C., *Decalogo: Le dieci parole, comandamento e libertà*, Assisi, Cittadella Editrice, 2007.

Dohmen Ch., voce “כִּבְיָד”, in Botterweck G.J., Ringgren H., Heinz-Josef F. (a cura di), *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament*, Stuttgart, W. Kohlhammer, 1984, trad. it., *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, vol. IV, Brescia, Paidea, 2004.

Driver S.R., *A Critical and Exegetical Commentary on Deuteronomy*, Edinburgh, T. & T. Clark, 1965.

Durham J.I., *Exodus*, Thomas Nelson, Nashville, 1987.

Dybdahl L.J., *Exodus, God creates a people*, Oshava, George R. Knight, 1994.

Egger W., *Methodenlehre zum Neuen Testament*, Verlag Herder, Freiburg im Breisgau 1987, trad. it. *Metodologia del Nuovo Testamento*, Bologna, EDB, 2002.

Exeler A., *In Gottes Freiheit Leben. Die Zehn Gebote*, Verlag Herder Freiburg im Breisgau, 1983², trad. it. *Vivere nella libertà di Dio: I dieci comandamenti*, Roma, Figlie di San Paolo, 1985.

Fabris R., *Matteo*, Roma, Borla, 1982.

Faedda L., *La relazione: condizione dei nuovi paradigmi familiari*, Firenze, Istituto Avventista di Cultura Biblica “Villa Aurora”, Tesi di laurea triennale, 2011.

Fantoni V., *Onora il padre e la madre*, in AA. VV., *Dieci parole per amare la vita, i comandamenti di Dio per la felicità di ogni uomo*, Falciani, Edizioni ADV., 2001.

Filone di Alessandria, *De Decalogo* (a cura di Calabi F.), Pisa, ETS, 2005.

Forster K., in AA. VV. (a cura di Wilhelm Sandfuchs), *Die Zehn Gebote*, Würzburg, Echter Verlag, trad. it. *I dieci comandamenti. Riflessioni teologiche sul decalogo*, Assisi, Cittadella Editrice.

Frankl V.E., *Das Menschenbild der Seelenheilkunde*, Hippokrates Verlag, Stuttgart, 1972, trad. it. *Alla ricerca di un significato della vita*, Milano, Mursia Editore, 1990².

Ferrario F., *I dieci comandamenti*, Torino, Claudiana, 2001.

Fretheim T.E., *Exodus*, Louisville (Kentucky), John Knox Press, 1991, trad. it. *Esodo*, Torino, Claudiana, 2004.

Gnilka J., *Das Matthäusevangelium. I. Teil Kommentar zu Kap. I, 1-13, 58*, Freiburg im Breisgau, Verlag Herder, 1986, trad. it. *Il Vangelo di Matteo, Parte prima, Commentario Teologico del Nuovo Testamento*, Brescia, Paideia, 1990.

Gnoli A., Volpi F., *Il Decalogo. Onora il padre e la madre*, (Collana Libri da ascoltare, *Il Decalogo*, VII, a cura di Donà M.), Milano, Albo Versorio, 2008.

Grün A., *Die Zehn Gebote. Wegweiser in die Freiheit*, Vier-Türme GmbH, Münsterschwarzach Abtei, trad. it. *I dieci comandamenti, segnaletica verso la libertà*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2008.

Haag H., *Gelten die Zehn Gebote noch?*, Lucerna-Monaco, Rex-Verlag, 1970, trad. it. *Valgono ancora i dieci comandamenti?*, in *Collanina Biblica*, n. 13, Catania, Edizioni Paoline, 1972.

Jenni E., voce “**בְּרִית**”, in Jenni E., Westermann C., *Theologisches Handwörterbuch zum alten Testament*, Zwei Bände, München, Chr. Kaiser Verlag, trad. it. *Dizionario Teologico del Antico Testamento*, vol. I, Torino, Marietti, 1978.

Jiménez H.E., *Las Alas de la Tora, Comentarios Rabínicos del Decalogo*, Baracaldo (España), trad. it. *Le ali della Torah, Commenti rabbinici del decalogo*, in *Collana Haggadot*, n. 1, Napoli, Grafite Editrice, 1998.

Keil C.F., Delitzsch F., *Commentary on the Old Testament. The Pentateuch*, vol. I, Peabody, Hendrickson Publishers, 2001.

Laras G., Saraceno C., *Onora il padre e la madre*, Bologna, Il Mulino, 2010.

La Sacra Bibbia, Versione della CEI.

La sacra Bibbia, Versione Diodati.

La Sacra Bibbia, Versione nuova Diodati.

La Sacra Bibbia, Versione Luzzi riveduta.

La Sacra Bibbia, Versione nuova riveduta.

Lates D., *Nuovo commento alla Toràh*, Roma, Unione delle comunità israelitiche italiane, 1956.

Levine B., voce “**נִצְוָה**”, in Botterweck G.J., Ringgren H., Heinz-Josef F. (a cura di), *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament*, Stuttgart, 1986, trad. it. *Grande Lessico dell’Antico Testamento*, vol. V, Brescia, Paidea, 2005.

Lipiński E., voce “**נִתָּן**”, in Heinz-Josef F., Ringgren H. (a cura di), *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament*, Stuttgart, W. Kohlhammer, 1989, trad. it. *Grande Lessico dell’Antico Testamento*, vol. VI, Brescia, Paidea, 2006.

Lochman J.M., *Wegweisung der Freiheit. Abriß der Ethik in der Perspektive des Dekalogs*, Gütersloh, Gütersloher Verlagshaus Gerd Mohn, 1979, trad. it. *I comandamenti, segnali stradali verso la libertà. Progetto di un’etica nella prospettiva del Decalogo*, Leumann, Elle di ci, 1986.

Mangiaracina L., *Famiglia oggi, per il benessere individuale e di gruppo. La posizione avventista sulla famiglia e alcuni studi psicologici e sociologici*, Firenze, Istituto Avventista di Cultura Biblica “Villa Aurora”, Tesi di laurea triennale, 2005.

Marc-Alain O., *Le Dix Commandements*, Editions du Seuil, Paris, 1999, trad. it. *Le dieci parole, il decalogo riletto e commentato dai maestri ebrei antichi e moderni*, Milano, Figlie Di San Paolo, 2001.

Montagnini F., *Lettera agli Efesini*, Brescia, Queriniana, 1994.

Müller-Schwefe H.R., *Die Zehn Gebote ausgelegt für unsere Zeit*, Hamburg, Furche-Verlag, 1973, trad. it. *I dieci comandamenti*, Brescia, Paideia, 1975.

Nepi A. (Introduzione e commenti di), *Esodo (cap. 16-40)*, Padova, Messaggero, 2004.

Noth M., *Das zweite Buch Mose, Exodus*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1968, trad. it. *Esodo*, Brescia, Paideia, 1977.

Omero, *L’Iliade*, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1932².

Oporto, S.G., *Fedeltà in conflitto: la rottura con la famiglia a motivo del discepolato e della missione nella tradizione sinottica*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2010.

Owens J.J., *Analytical Key to the Old Testament, Genesis-Joshua*, vol. I, Michigan, Baker Book House, 1990.

Kafka F., *Brief an den Vater*, Frankfurt am Main, Fischer-Taschenbuch-Verlag, 1982, trad. it. *Lettera al padre*, Milano, Feltrinelli, 1991.

Kühlewein J., voce “**נִצְוָה**”, in Jenni E., Westermann C., *Theologisches Handwörterbuch zum alten Testament*, Zwei Bände, München, Chr. Kaiser Verlag, trad. it. *Dizionario Teologico del Antico Testamento*, vol. I, Torino, Marietti, 1978.

Pesch O.H., *Die Zehn Gebote*, Mainz, Matthias-Grünewald-Verlag, 1976, trad. it. *I Dieci comandamenti*, Brescia, Queriniana, 1983³.

von Rad G., *Das Fünfte Buch Mose. Deuteronomium Übersetzer und erklärt*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1964, trad. it. *Antico Testamento. Deuteronomio*, vol. VIII, Brescia, Paidea, 1979.

Rahlf A. (a cura di), *Septuaginta*, Stuttgart, Verlag C.H. Beck, 1979².

Rashi di Troyes, *Commento all'Esodo*, (a cura di Sierra S.J.), Genova-Milano, Marietti, 2009².

Ravasi G., *I comandamenti*, Milano, San Paolo, 2002.

Ravasi G., *Esodo*, Brescia, Queriniana, 2001.

Reggi R. (a cura di), **שְׁמוֹת**, *Esodo, Traduzione interlineare Italiana*, Bologna, Centro editoriale dehoniano, 2001.

Reventlow H.G., *Epochen der Bibelauslegung. Vom Alten Testament bis Origenes*, München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung (Oscar Beck), 1990, trad. it. *Storia dell'interpretazione Biblica. Dall'Antico Testamento a Origene*, vol. I, Casale Monferrato, Edizioni Piemme, 1999.

Ricca P., *Le dieci parole di Dio, le tavole della libertà e dell'amore*, (a cura di Caramore G.), Brescia, Morcelliana, 2001².

Roppo E., *Onora tuo padre e tua madre*, in Cendon P. (a cura di), *I dieci comandamenti*, Milano, Giuffrè, 1991.

Papola G. (a cura di), *Deuteronomio, introduzione, traduzione e commento*, Milano, San Paolo, 2011.

Penna A. (a cura di), *Deuteronomio*, Torino, Marietti, 1976.

Plöger J.G., voce “**אֶרְבָּה**”, in Botterweck G.J., Ringgren H. (a cura di), *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament*, Stuttgart, Verlag W. Kohlhammer, 1973, trad. it. *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, vol. I, Brescia, Paidea, 1988.

Saoût Y., *Le grand soufflé des l'Exode*, Paris, Nouvelles éditions Mame, trad. it. *Il messaggio dell'Esodo*, Roma, Borla, 1980.

Savater F., *Los diez mandamientos en el siglo XXI*, Editorial Sudamericana S.A., 2004, trad. it. *I dieci comandamenti nel ventunesimo secolo*, Milano, Mondadori, 2005.

Schlier H., *Der Brief an die Epheser*, Düsseldorf, Patmos Verlag, 1962³, trad. it. *La lettera agli Efesini*, Brescia, Paidea Editrice, 1973².

Schreiner J., *Die Zehn Gebote im Leben des Gottesvolkes*, München, Kösel Verlag GmbH, 1988, trad. it. *I dieci comandamenti nella vita del popolo di Dio*, Brescia, Queriniana, 1991.

Schmid R., *Mit Gott auf dem Weg Die Bücher. Exodus-leviticus-Numeri*, Stuttgart, Verlag Katholisches Bibelwerk, trad. it. *Esodo-Levitico-Numeri. Dio cammina con il suo popolo*, in Giostra N. (a cura di), *Collana Teologica*, Assisi, Cittadella Editrice, 1987.

Schmidt W.H, voce “דְּבָרִים”, in Botterweck G.J., Ringgren H. (a cura di), *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament*, Stuttgart, Verlag W. Kohlhammer, 1977, trad. it., *Grande Lessico dell’Antico Testamento*, vol. II, Brescia, Paidea, 2002.

Sibony D., *Les trois monothéismes*, Paris, Seuil, 1997.

Stamm J.J., *Der Dekalog im Lichte der neuen Forschung*, Bern and Stuttgart, Verlag Paul Haupt, 1962, trad. eng. *The Ten Commandments in Recent Research*, London, LTD, 1967².

Straumann H.S., *Der Dekalog – Gottes Gebote?*, Stuttgart, Verlag Kath. Bibelwerk, 1973, trad. it. *Decalogo e comandamenti di Dio*, in *Collana Studi biblici*, n. 42, Brescia, 1977.

Tommi P., *Onora il padre e la madre: notte sulle dieci parole*, Milano, Edizioni Paoline, 1991.

Tonelli D., *Il Decalogo: uno sguardo retrospettivo*, Bologna, EDB, 2010.

de Vaux R., *Les Institutions de l’Ancien Testament*, Paris, Editions du Cerf, 1959, trad. it. *Le istituzioni dell’Antico Testamento*, Torino, Marietti, 1964.

Waltke B.K., O’Connor M., *An Introduction to Biblical Hebrew Syntax*, Indiana, Eisenbrauns Winona Lake, 1990.

Werner H.S., *Die Zehn Gebote im Rahmen alttestamentlicher Ethik*, trad. it. *I dieci comandamenti e l’etica veterotestamentaria*, in *Collana Studi biblici*, n. 114, Brescia, Paidea, 1996.

White E.G., *The Adventist Home*, The Ellen G. White Publications, 1930, trad. it. *La famiglia Cristiana*, Falciani, Edizioni ADV, 2004².

White E.G., *True Education, an Adaptation of Education*, Pacific Press Publishing Association, trad. it. *Principi di educazione cristiana*, Falciani, Edizioni ADV, 2002.

Zoja L., *Il gesto di Ettore: preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003².

Zoja L., *La morte del prossimo*, Torino, Giulio Einaudi, 2009.

Siti Internet

www.pul.it

www.vatican.va

